Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 5° numero 262 giovedì 7 dicembre 1978

Pertini deve concedere subito la grazia

Marco non deve restare in carcere

Dopo la sentenza che ha condannato Marco Caruso ad otto anni di carcere, l'unica possibilità di farlo uscire resta la grazia del presidente della Repubblica; tutte le altre vie lascerebbero Marco in carcere ancora troppo a lungo.

Sappiamo che la grazia non cancellerà l'iniquità di questa sentenza, ma è un atto doveroso. Per questo chiediamo a tutti i compagni e a tutti i democratici di inviare a Pertini il seguente telegramma: *«Chiediamo concessione subito grazia Marco Caruso † Marco non deve restare in carcere un giorno di più».*

Servizi a pagina 16

In alto mare l'adesione italiana allo Sme: lunedì dibattito alla Camera, mentre le prime reazioni alla conclusione provvisoria della trattativa si collegano alle polemiche sulla crisi di governo

Donat Cattin scalpita: Andreotti è un servo del Pci

Andreotti è tornato da Bruxelles senza aver firmato, per conto dell'Italia, l'adesione al nuovo sistema monetario europeo (Sme). Lunedì prossimo il presidente del consiglio riferirà alla Camera sull'andamento della trattativa e sui motivi dell'irrigidimento francese e tedesco da una parte e sulla reazione italiana dall'altra. Ma già ieri Pandolfi ha fornito le prime anticipazioni sui punti di maggior contrasto. Le reazioni del quadro politico e sindacale sono state assai diverse: da una parte la destra democristiana, capeggiata da Donat Cattin, ha accolto la notizia con viva preoccupazione, accusando Andreotti di essersi lasciato influenzare dalle riserve del Pci. Dall'altra parte Pci, Psi e Pri hanno valutato in termini positivi la «pausa di riflessione» richiesta da Andreotti ai partners della Cee. Anche nel sindacato le reazioni sono state analoghe: Didò (Cgil) e Ravenna (Uil) hanno apprezzato la decisione, Macario (Cisl) è più incerto, Meroli Brandini (destra Cisl) critica questo contrattempo

Articolo a pagina 2

A Montecitorio i deputati tentano di stringere i tempi per l'approvazione del decreto Pedini, intanto il movimento discute in ogni Università le prossime scadenze nazionali

Sabato assemblea a Pisa per organizzare la lotta

È cominciata ieri alla Camera la discussione sul decreto Pedini nelle Università e da parte dei gruppi di maggioranza è emersa chiaramente la volontà di accelerare al massimo il dibattito per approvare il decreto entro i termini stabiliti del 20 dicembre. In questa sorta di «circolo privato» che pare essere il Parlamento, dunque, non si tiene minimamente conto delle sempre maggiori voci di opposizione che si levano ogni giorno dalle Università e le prese di posizione molto dure.

Sempre ieri sono stae occupate l'Università di Trento e quella di Modena; mentre voci di mobilitazioni giungono ancora da Palermo, dalla Calabria e dalla Campania. Tutto questo mentre i vertici sindacali continuano nella politica dei cambiamenti «emendatari» spesso impossibili visto il precedente peggioramento del Senato. Di questa politica se ne è avuta una conferma a Milano dove, dopo il blocco dell'attività didattica che continua da tre giorni in tutte le facoltà, si è tenuta ieri una conferenza stampa indetta dalla Cgil -scuola. Nell'aula del rettorato alla Statale. Per bocca degli esponenti sindacali si sono chieste alla camera modifiche «radicali» al provvedimento, il mantenimento dei termini dell'approvazione del decreto (il 20 dicembre, appunto) l'accantonamento di «ogni posizione che nulla può sperare visti i tempi stretti» dell'iter parlamentare. Questa conferenza stampa si è però poi trasformata in un'assemblea a cui sono intervenute anche tutte quelle voci «contrarie»

A Pisa intanto fervono i preparativi per l'assemblea nazionale del movimento degli studenti, dei precari e dei non docenti. Domani daremo ragguagli sule note organizzative, che possono comunque essere anticipate telefonando a *Radio Centofiori* di Pisa. al numero 050/28127.

Servizi a pagina 7

Manifestazione per l'Eritrea oggi a Roma

La questura di Roma ha vietato una manifestazione indetta dal Fronte popolare di liberazione eritreo. Immediatamente dopo la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha chiesto l'autorizzazione per la stessa manifestazione che a questo punto è stata concessa. Denunciando questa provocazione della questura romana nei confronti degli antifascisti stranieri residenti in Italia, invitiamo tutti i compagni a partecipare alla manifestazione per l'Eritrea che partirà alle ore 17 di oggi da Piazza Esedra.

Alfasud: occupata la direzione

Ieri sera un centinaio di delegati del Cdf dell'Alfa sud ha occupato gli uffici della direzione aziendale a Pomigliano d'Arco. «L'occupazione continua fino a che non avremo garanzie sullo sviluppo dei livelli occupazionali dell'azienda», hanno dichiarato gli operai.

Intanto a Megara (Siracusa) è stato occupato lo stabilimento della Liquichimica da 350 operai, stanchi delle promesse della regione e dello Stato per far riprendere il lavoro, fermo da un anno e mezzo.

Il tabloid piace e perciò...

Non abbiamo moltissimi elementi di riscontro sul lancio del tabloid; quelli che abbiamo indicano tuttavia che il nuovo *QdL* è piaciuto. Il primo impatto è stato dunque positivo.

In alcune città ieri non siamo arrivati, ma una volta tanto per motivi del tutto estranei alla nostra organizzazione «aziendale»: un'assemblea dei lavoratori di uno dei grossi distributori ci ha materialmente impedito di arrivare a Pisa, Livorno, Lucca, Mestre, Venezia, Pordenone, Udine e in altre situazioni minori.

Sul fronte «caldissimo» delle entrate e delle uscite. Oggi, grazie al buon andamento della sottoscrizione, riusciremo a liquidare ai lavoratori del QdL la favolosa somma di L. 70.000, che aggiunte alle 130.000 già versate, portano il compenso *dello scorso mese a L. 200.000.* Temiamo però, come abbiamo scritto anche ieri, che dopo l'exploit iniziale, subentri una fase di stanca. Non abbiamo rimedi miracolistici da suggerire, suggeriamo soltanto di rendere capillare, organizzata e continuativa la sottoscrizione e la raccolta dei prestiti, puntando molto sulle tredicesime e sulle «grasse» entrate natalizie. Infine la redazione romana ha lanciato la proposta di una diffusione straordinaria per tutto il centro e il sud per domenica. La facciamo nostra e la giriamo a tutti i compagni interessati. Noi ci impegnamo a fare un giornale particolarmente «sudista», voi, da oggi stesso, cominciate a prenotare le copie per la diffusione.

Replica del ministro sulla legge finanziaria

Il Pri dice subito no al progetto di Pandolfi

Roma (g.e.) - Pandolfi aveva appena finito di parlare, che già i repubblicani avevano preso la decisione di astenersi. Si è discussa ieri alla Camera l'approvazione della legge finanziaria per il 1979. Nessuna meraviglia, per la pronta risposta dei parlamentari repubblicani, che da anni inseguono il miraggio di uno stato capitalistico puro, dove agli imprenditori siano date tutte le garanzie e le agevolazioni che desiderano. La legge finanziaria di Pandolfi, invece, se pure fissa un limite al tetto raggiungibile dalla spesa pubblica, non è certamente in grado di rimuovere quegli ostacoli che, come il settore pubblico, impediscono il processo di accumulazione ed una crescita stabile. Infatti, per fare quadrare i conti dello Stato, le riduzioni maggiori previste dalla legge interessano proprio quegli investimenti che permetterebbero di fare marciare le riforme previste dal programma di governo. Una per tutte, quella sulla finanza locale, che a detta di Pandolfi non è più prorogabile, ma che è ferma ormai da anni, nonostante le molteplici lamentele espresse dagli amministratori locali. E siccome gli obiettivi della legge finanziaria sono in perfetta coerenza con il famigerato piano triennale, significano appunto riforma-truffa e stagnazione produttiva. Il tutto pagato a caro prezzo, con ulteriori salassi sui contribuenti, nonostante i continui appelli alla necessità di effettuare una maggiore lotta alla evasione fiscale. Sul finire, Pandolfi, ha ricordato ieri che nel 1980 l'Italia si troverà ad affrontare problemi più gravi smentendo quindi l'ottimismo che in molte parti del suo piano sembra emergere. In realtà, il fabbisogno del settore pubblico si presenta sempre più come una voragine che non può essere contenuta, pena la perdita di consistenti fette di elettorato democristiano. Nè a molto serviranno i giochetti che propone oggi il ministro, come una più sollecita politica dei pagamenti che permette di risparmiare sugli interessi bancari. La follia consiste nello spacciare questi risparmi per delle riforme radicali. Recuperare qualche decina di miliardi in questo modo è niente in confronto agli sprechi che si effettuano nella spesa ospedaliera o nel settore tributario. Pandolfi questo lo sa, ma preferisce non dirlo, per concludere poi trionfalmente che 'la legge finanziaria costituisce una valida verifica delle scelte pubbliche compiute'.

Contrastanti reazioni di partiti e sindacati all'esito di Bruxelles

Andreotti succube del Pci o una «saggia decisione»?

Andreotti riferirà tra pochi giorni alla Camera sulle conclusioni del vertice di Bruxelles per il nuovo sistema monetario europeo (Sme). Ieri Pandolfi ha spiegato alla Camera i punti salienti della trattativa e i motivi della provvisoria rottura. Reazioni contrastanti dagli ambienti politici e sindacali: mentre la destra Dc e Donat Cattin attaccano il governo, quasi tutti gli altri partiti commentano favorevolmente la decisione di Andreotti. Il Psdi insiste per un «vertice» della maggioranza.

Roma (d. p.) - Prima ancora di sentire alla Camera le spiegazioni di Pandolfi sull'esito della trattativa di Bruxelles, il vicesegretario della Dc Donat Cattin, è partito all'attacco di Andreotti rimproverandogli di essere subalterno alla volontà del Pci. Dello stesso tenore, in pratica, la richiesta di convocazione dell'assemblea del gruppo parlamentare Dc avanzata da una cinquantina di deputati della «nuova destra» (Mazzotta, Segni, ecc.) e il commento del presidente della Coldiretti, Bonomi. Anche Vizzini, a nome del Psdi, ha attaccato Andreotti per «*il suo parziale fallimento, derivante anche dall'incapacità del governo di definire un coerente disegno di politica economica interna*». Di diverso tenore invece la dichiarazione degli altri esponenti della maggioranza. Oggi la *Voce Repubblicana* esce con un editoriale come al solito «ispirato» da La Malfa nel quale si afferma che «*il presidente del consiglio ha fatto bene a prendersi alcuni giorni di riflessione ed a riservarsi la consultazione con i partiti politici*», pur aggiungendo che l'adesione italiana allo Sme è un banco di prova decisivo con l'approvazione rapida e senza più tentennamenti del piano Pandolfi.

Anche Spaventa e Barca del Pci, Cicchitto del Psi e Anderlini (Sinistra indipendente) hanno manifestato il loro apprezzamento alla relazione di Pandolfi svolta ieri alla Camera (durante il dibattito sulla legge finanziaria). Sottolineano che l'irrigidimento di Giscard e di Schmidt costituisce un arretramento rispetto a quanto era stato deciso dai ministri economici e finanziari della comunità nel novembre scorso, e che comunque sono necessari dal governo altri particolari tecnici per poter prendere una decisione definitiva.

Il *Corriere della Sera* ieri diceva che Andreotti è tornato sconfitto da Bruxelles: a giudicare dalle reazioni successive si può invece sostenere che il presidente del consiglio abbia valutato troppo rischioso firmare l'accordo avendo alle spalle un sostegno della maggioranza troppo costellato di «se» e di «ma». In tal modo ci si può spiegare la levata di scudi in sua difesa avvenuta ieri da parte delle sinistre (con l'eccezione del parere negativo di Magri del Pdup sulla comunicazione di Pandolfi) mentre la destra ha colto l'occasione per rinnovare i suoi attacchi al governo con l'accusa di una eccessiva condiscendenza alle posizioni del Pci. In realtà non è certo da questa vicenda che partono gli elementi di crisi del governo Andreotti; si sta già addirittura discutendo della data delle sue dimissioni e all'interno della maggioranza (oltre che nella Dc) la lotta per determinare sin d'ora la fisionomia del nuovo governo è più che mai aperta. Più che evidente il tentativo di Andreotti per riproporsi come il più autorevole candidato alla propria successione, mentre nella Dc e nel Psi (vedi le posizioni di Mancini) si consolidano le spinte per la riedizione del centro sinistra. Per quanto riguarda i socialisti avrà un peso significativo il comitato centrale che si aprirà martedì prossimo a Roma, mentre il Pci ha già fatto sapere che non teme le elezioni anticipate: una manovra vecchia come il mondo e del tutto ininfluente.

Ma sembra che l'attenzione del Pci sia oggi più spostata verso i gravi problemi interni (in vista del congresso). E intanto Andreotti lavora.

Al CC del Pci si discute e si scontrano linee e gruppi diversi (correnti?)

Nuovo maquillage per la strategia del compromesso storico anni '80

Roma (f.b.) - La discussione sul progetto di tesi per il XV congresso del Pci procede a porte chiuse. La decisione, inusitata, di non rendere pubblico il dibattito più importante della storia recente del Pci, è stata motivata da ragioni tecniche. Il punto sulle tesi si dice non è stato introdotto da una relazione illustrativa: i membri del Cc intervengono sulla scorta di un testo scritto di oltre 150 cartelle. Il testo definitivo sarà pubblicato nei prossimi giorni sull'*Unità*. Questa decisione pare in realtà motivata da ragioni politiche corpose. Non è un mistero che il gruppo dirigente di questo partito sta da due mesi discutendo e dividendosi su questioni non secondarie.

A rendere ancora più difficile questo dibattito interno interviene la consapevolezza comune agli schieramenti che si fronteggiano della non praticabilità di una generale svolta strategica, e quindi dell'impossibilità di bloccare il processo di crisi che sta investendo i rapporti di massa, elettorali e organizzativi del partito. Natta, in una conferenza stampa, ha usato toni rassicuranti, annunciando «qualche novità», ma senza svolte clamorose. Dalle prese di posizione dei vari dirigenti i principali punti in discussione paiono i seguenti: innanzitutto che fine fa la strategia del compromesso storico. Su questo la linea prevalente sembra essere quella annunciata da Berlinguer all'indomani delle elezioni del 14 maggio scorso: non più unità politica fra le tre grandi forze politiche, ma accordo istituzionale che tollera le più diverse combinazioni governative. Di qui il nodo dei rapporti con la Dc e quindi del rapporto tra Pci e governo. Su questo punto lo scontro interno appare più netto. Da un lato la «nuova destra», rappresentata da Bufalini, Napolitano, e che ha la sua base in un ampio settore di quadri periferici legati in particolare alla gestione degli enti locali, la quale propugna una linea di sostegno a tutti i costi dell'attuale equilibrio politico, scontando anche un pesante ridimensionamento elettorale del Pci. Dall'altro lato una larga alleanza che va da Amendola a Chiaromonte a Berlinguer con l'appoggio della sinistra, che invece non è disposta come ha detto Amendola, a fare «la guardia al bidone», dove per bidone bisogna intendere governo dc. Non è un caso che nella relazione di Amendola sull'Europa gli accenni all'eventualità di elezioni anticipate siano stati espliciti e senza tanti patemi d'animo.

Da quello che si sa la redazione definitiva delle tesi sarà affidata ad una commissione di cinque che rispecchia lo schieramento di «centrosinistra».

Provocazione fascista a Monza

Monza - Un'assemblea indetta da Nuova Sinistra a Monza l'altra sera in vista delle prossime elezioni comunali è stata presa d'assalto da un gruppo di fascisti spalleggiati dai Carabinieri.

Poco dopo l'inizio dell'assemblea alcuni fascisti (tra i quali sono stati riconosciuti Ferrazzi e Parolini) hanno cominciato a lanciare sassi. Immediatamente i compagni si sono riversati nella piazza per respingere la provocazione, ma i Carabinieri sono entrati in azione caricandoli. Un compagno, rimasto isolato, è stato sprangato e ferito ad un braccio dai fascisti che stavano dando man forte alla carica dei Carabinieri.

Ai senatori la toilette del Concordato

Roma (v.be.) - Andreotti ha giocato d'attacco nell'aprire ieri al senato il dibattito sulla revisione del Concordato. Egli è infatti sicuro di dovere cioè subire solo un pò di mugugni delle sinistre che in questo momento hanno ben altri problemi di cui occuparsi. Egli ha detto che il Parlamento può essere più che contento di discutere prima della firma di un Trattato internazionale che di solito si esamina in sede di retifica. Inoltre il Vaticano non è disposto ad ulteriori concessioni. Il sen. La Valle cattolico di sinistra, ha detto che si poteva sperare in scelte più avanzate per un superamento consensuale del concordato. Bufalini ha confermato la via libera concessa dal Pci brontolando per il rinvio ad una Commissione mista del problema degli enti ecclesiastici che è il marchingegno con cui Andreotti vuole chiudere la trattativa a favore della Chiesa e della Dc in occasione del cinquatennio dei Patti lateranensi.

Ieri davanti al Senato

La Ps picchia un gruppo di radicali

Roma (a. ma.) - La polizia è intervenuta duramente ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, sede del senato, dove si sta discutendo le revisione del concordato tra lo stato italiano e la chiesa. Le forze dell'ordine hanno sciolto in modo violento una manifestazione organizzata da un gruppo di radicali che chiedevano l'abolizione del concordato con in mano cartelli e striscioni mentre gridavano slogans.

La protesta è durata solo qualche decina di minuti a causa della spietata azione poliziesca

Assolti gli 'undici'

È crollata la montatura di Torino

Torino s.d.v.) - Assoluzione completa per «non aver commesso il fatto»: questa la sentenza della corte della I sezione Penale del tribunale di Torino per il 6 compagni ancora accusati di fabbricazione e detenzione di esplosivi e detenzione di armi, trovati dai carabinieri in una baita di Coazzo. Due giorni di processo per direttissima; quaranta giorni di galera trascorsi da innocenti in condizioni disastrose; una campagna di stampa diffamatoria che aveva dato i compagni (arrestati arrestati in pasto alla gente come «pericolosi sovversivi»; il posto di lavoro praticamente saltato per tutti; una serie di avvilenti interrogatori in cui dovevano dimostrare di essere colpevoli ad ogni costo; una latitanza sofferta e faticosa per uno dei compagni. Questo in una sintesi molto superificiae, il prezzo che i compagni hanno dovuto pagare alla «Benemerita» arma dei carabinieri, a quel potere esecutivo polizesco che ormai nessuno controlla. La sentenza di amrtedì sera (giunta dopo che il Pm aveva chiesto condanne per Franco Pinzan e *1 anno con la condizionale* e per Saettone, Franchina e Piccone a 6 mesi) è arrivato come uno sbocco (finalmente positivo) della mobilitazione del movimento. Nell'intervallo prima della sentenza, un avvocato del collegio di difesa annotava come «processi di questo tipo siano realmente terroristici». E aveva ragione ; al di là della sentenza positiva, queste operazioni poliziesche di Cc e magistratura non fanno che aumentare quella che possiamo propriamente chiamare «sfiducia nelle istituzioni nella giustizia». Quella sfiducia ad esempio, che ha salvato il compagno Totonno Colonna; che lo ha fatto scappare e reso latitante (come ci ha testualmente dichiarato), con sua ottima scelta, dato che solo in questo modo non sono riusciti a montargli nessuna accusa. Perchè infatti oggi i processi si svolgono sempre più con la logica della «non colpevolezza» invece che dell'innocenza dell'imputato e della colpevolezza da provare. Cosicchè uno anche se innocente e del dubbio di prove viene presentato dal primo, secondo, terzo e quarto potere come colpevole. Poi si vedrà. Con questa logica si rende estremamente improbabile la difesa dei diritti costituzionali dell'imputato, l'esefcizio della difesa e si dà la possibilità ai Carabinieri di fare quello che si vuole, di venirti a prendere alla moda argentina» a casa alle 5 di mattina, tenerti dentro 1 mese o un anno, e creare poi (come nel caso del teste Ventura al processo «agli undici» di Torino) dei testimoni chiaramente falsi per salvare la faccia del potere e della «benemerita» di Dalla Chiesa.

I responsabili della strage di Stato sono fascisti

Pubblichiamo ancora una volta l'appello lanciato contro l'affossamento della verità sulla strage del dicembre 1969 che passa anche attraverso la richiesta di condanna per Pietro Valpreda e per il gruppo di anarchici. Ieri hanno aderito Luigi Ferrajoli, Franco Marrone e Francesco Misiani di Magistratura Democratica, Mimmo Pinto che si aggiungono a Romano Canosa, Aurelio Galasso, Nicoletta Gandus, Antonio Bevere, Nuccio Capuccio, Serena Battimelli, Maria Luisa Mastino, Gioria Atanasio, Michele Di Lecce, Bianca La Monica, Sergio D'Angelo, Gian Franco Montera e l'Esecutivo del Consiglio aziendale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano.

Ci sono voluti quasi dieci anni della strage di Piazza Fontana per arrivare alla vergogna di questi giorni a Catanzaro, dove si stanno celebrando le ultime battute di un processo cresciuto tra mille difficoltà in una girandola d'insabbiamenti dirottamenti. Nulla è rimasto intentato per inquinare od affossare la verità, per deviare le indagini o costruire, con la scoperta complicità degli apparati statali, false e pretestuose «piste rosse». Niente di tutto quanto è accaduto finora può definirsi casuale. Dalle prime indagini, orientate a senso unico verso gli anarchici, fino alla copertura di tutti gli elementi che con facilità avrebbero potuto portare alla cellula dei fascisti veneti di Freda. Dall'itinerario del processo, iniziato a Milano ed infine spostato a Catanzaro, per giungere alla requisitoria del Pubblico Ministero Mariano Lombardi; tutto indica della volontà a nascondere, a coprire l'unica verità evidente e che cioò il 12 dicembre del '69 la strage alla Banca dell'Agricoltura fu «una strage ordita dallo Stato». Che a diversi livelli, ma egualmente con lo stesso impegno, ubbidendo ad un medesimo pro*vocatorio calcolo politico, tutti* ne furono i responsabili: i fascisti, il Sid, lo Stato Maggiore, della Difesa, il Ministero degli Interni, la Presidenza del Consiglio. Oggi in carcere ò rimasto solo uno dei tanti personaggi minori, uno degli ultimi anelli di una catena ben più lunga, a cui per altro dopo la inchiesta di assoluzione avanzata dal P.M. si spalancheranno presto le porte della libertà. Ma quel che è più grave dopo la scandalosa fuga di Freda, che rappresenta un nuovo atto d'accusa della complicità dello Stato, si aggiunge un ultima scelta: la richiesta da un lato di assoluzione «per insufficienza di prove» di Pietro Valpreda, e dell'altro, di condanna agli anarchici per «associazione per delinquere» con la proposta di pena di diversi anni di detenzione, tra cui quella mostruosa di ben sei anni per lo stesso Valpreda. Quando da una parte nessuno degli elementi di accusa rivolti a suo tempo contro gli anarchici sia mai stato provato e dall'altra, al tempo stesso e da subito, innumerevoli e schiaccianti erano invece le prove contro i fascisti, il significato ultimo di queste richieste ci pare evidente: lo Stato assolve se stesso e si vendica verso coloro che l'hanno smascherato. Si vuole condannare la sinistra, attribuirle pesanti responsabilità nella strategia della tensione, che sono ancora oggi in primo luogo dello Stato stesso. Si intende accomunare militanti anarchici e della nuova sinistra agli assassini fascisti e, così facendo, colpire con forza quelle lotte che profondamente hanno caratterizzato la vita di questo paese. È chiaro per altro come la stessa accusa di «associazione per delinquere» voglia compiere un ulte*riore processo* di identificazione dell'opposizione di sinistra, *gli* anarchici in questo caso, alla delinquenza e alla criminalità comune. Il movimento operaio di allora, nel '69 fu duramente colpito in uno dei suoi principali momenti di lotta da una feroce e denigratoria campagna reazionaria. Oggi si intendono gettare dubbi e perplessità sulla direzione del suo impegno, rivolti da subito a far chiarezza su quei tragici avvenimenti, non accettando la provocazione delle «verità ufficiali» dello Stato e del Governo.

È necessario impedire il convegno dell'eurodestra

I nazisti di tutta Europa a Catania il 9 e 10 dicembre

Catania- I partiti e le organizzazioni fasciste e naziste d'Europa, dopo i raduni di Francia e Spagna, si sono dati convegno anche in Italia, a Catania il 9/10 dicembre, con l'autorizzazione degli organi dello stato (Digos e Prefettura) e con il complice silenzio della stampa e delle forze governative.

Gli obiettivi della nuova strategia dell'internazionale nera sono:

1) la crazione di un fronte reazionario a livello europeo, da utilizzare già in occasione delle prossime elezioni del parlamento d'Europa;

2) il recupero di un consenso di massa, approfittando dell'enorme malcontento esistente nei paesi del sud-europa.

3) lo spostamento a destra -in particolare in Italia- del quadro politico, già gravemente compromesso, facendo leva con il ricatto e la demogogia sul disorientamento, la miseria, la disperazione, la ribellione contro i governi delle promesse mai mantenute e soprattuto al Sud (chi si è dimenticato di Reggio Calabria?) e sulla mancanza di una coraggiosa politica di progresso e di opposizione alla conservazione.

Un pericolo gravissimo si *profila dunque per la* democrazia e una minaccia per la stessa incolumità fisica di tutti gli antifascisti del nostro paese.

Chiediamo a tutte le forze politiche, ai sindacati e alle associazioni partigiane di imporre al governo:

1) il divieto d'ingresso a tutti i fascisti e i nazisti stranieri.

2) il divieto a tutti i fascisti di riunirsi e manifestare sotto qualsiasi forma, nel nostro paese.

Invitiamo inoltre i cittadini e le forze democratiche e antifasciste alla mobilitazione e alla vigilanza per i giorni 16 e 17 dicembre a Catania e in tutto il paese. All'appello hanno aderito:

Franco Bentivogli (Flm) Giuseppe Alberganti Dal Maso Remo Giambattista Lazagna Raffaele De Grada Vitaliano Chiodo Agostino Marchelli Leonida Calamida Segio Mazzocchi Nino Sacchi Torquato Bignami Nuto Revelli Max Milanesi Cafiero Bianchi Ludovico Geymonat Carlo Boldizzoni Elsa Oliva Rita Schiavini Renato Iacopini Biagio Colamonico Leonida Braga Cesare Vismara Angelo Cassinera Giacomo Merlin Gianni Marenghi Isotta Gaeta Giovanni Colmano Luciano Pelagotti Sergio Andreosi Angelo Pasta Carlo Bollani Mario Manzoni (Partigiani) Piergiorgio Tiboni segr. Flm) Ernesto Rigamonti Lidia Franceschi Licia Pinelli Silvano Miniati Camilla Cederna Vittorio Borelli Franco Calamida Adelchi Biscuola

Due domande a Bianca Bottero docente di Architettura di Milano

Stato, territorio e lotte urbane

Milano (m. b.) - Nei giorni 8/9/10 dicembre si terrà a Napoli un Convegno nazionale su «Stato, territorio e lotte urbane». Il Convegno, organizzato da Dp si propone di riaffrontare da un punto di vista più complessivo di quanto non sia stato fatto finora, il problema del territorio

Ciò pone con urgenza la ridefinizione e una nuova impostazione delle analisi che fino ad oggi sono state fatte su questo problema. Per capire meglio quali debbano essere questi nuovi presupposti abbiamo chiesto un parere alla compagna Bianca Bottero, docente alla Facoltà di Architettura di Milano. «Oggi - ci ha detto Bianca Bottero - è in atto un grosso processo di riorganizzazione dell'accumulazione capitalistica, all'interno del quale il territorio e la città, vengono ad assumere progressivamente una serie di caratteristiche del tutto nuove a quelle precedengi. La città infatti, è destinata a non essere più l'agglomerato urbano frutto della prima fase di industrializzazione capitalistica, ma è destinata ad essere agglomerato di forza lavoro funzionale ad un nuovo tipo di produzione e organizzazione industriale in atto nel territorio. Se infatti prendiamo come esempio la situazione americana, vediamo che si sta verificando un progressivo allontanamento dalle città del nord di alcuni settori di forza lavoro meno qualificata, mentre, d'altro canto, stanno per nascere altri centri urbani dove la composizione sociale comprende prevalentemente una forza lavoro più qualificata, funzionale appunto al salto tecnologico che in quelle aree si sta per realizzare nella produzione».

E dei vecchi centri urbani cosa rimane? «In questi centri rimangono i settori meno forti e tradizionalmente emarginati: parlo dei vecchi, delle donne dei giovani. In questo modo si generano dei fenomeni molto ampi di lavoro nero e di sottoccupazione, con conseguenze gravi soprattutto sugli enti locali. Infatti, l'allontanamento delle risorse industriali migliori dalle vecchie città toglie, da un lato risorse all'economia locale e, dall'altro, genera grossi sprechi: aumentano le spese assistenziali degli enti. Parallelamente, lo stato sta per recuperare una totale egemonia all'interno di quesyo processo, togliendo progressivamente ogni strumento agli enti locali per reagire ad un processo di così grosse dimensioni. In sostanza, lo stato sta per sostituirsi, in questo processo di generale ristrutturazione, alle regioni, e ai comuni che si troveranno progressivamente schiacciati fra quest'ultimo e le grosse crisi sociali che investiranno le popolazioni».

Roma: all'Itt bloccate le lezioni

Roma - All'Istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo» lunedì scorso una ragazza in preda ad una forte emorragia mestruale non è stata curata per l'assenza del medico e non è stata fatta neanche uscire dalla scuola per raggiungere un posto di pronto soccorso. Uscita solo alla fine delle lezioni è ora ricoverata all'Ospedale S. Giacomo. Immediatamente i compagni si sono mobilitati riunendosi in assemblea da cui sono scaturite una serie di proposte che sono state attuate sin da ieri: tra queste un'azione legale nei confronti del preside ed un blocco delle lezioni con conseguente autogestione articolata su diversi gruppi di studio (Legge Pedini, marxismo, Turismo, repressione, musica popolare ecc.) anche al fine di accelerare la convocazione straordinaria del Consiglio di Istituto che dovrà esprimersi sull'accaduto. Questo fatto è solo il più grave di una lunga serie di provocazioni da parte del preside dell'Istituto, nel quale sin dalla nascita si è avuta una pesante repressione da parte del preside e della stragrande maggioranza dei professori nei confronti dei compagni e dei (pochi) professori democratici. Repressione che si esprime sotto la forma di un'aspra selezione che raggiunge ogni anno percentuali altissime specialmente nelle prime classi.

Da domani a Firenze

Il seminario lavoratori della scuola

L'incontro di Firenze fra i lavoratori della scuola è un'occasione di dibattito su temi definiti e con obiettivi precisi.

Mentre va avanti l'iter della «riforma» Pedini, contro la quale già si era espresso con forza il movimento degli studenti, è ripreso il movimento di lotta dei precari e degli studenti universitari contro il decreto-legge sul personale e contro il progetto di riforma dell'Università. Sul terreno sindacale c'è stato l'accordo-farsa sul pubblico impiego del 9 novembre e poi gli sciopero articolati dei giorni 15-16-17.

In questo quadro l'esigenza da cui nasce l'incontro di Firenze, che inizia domani e prosegue il 9 e 10 dicembre non è soltanto un astratto bisogno di discutere ma una precisa volontà di riprendere l'iniziativa come lavoratori della scuola in un momento in cui il settore formativo è coinvolto nel generale disegno di ristrutturazione e di normalizzazione perseguito dal governo, disegno contrastato da una ripresa del movimento di lotta. In questa ripresa i lavoratori della scuola non hanno ancora trovato una propria collocazione, con l'eccezione positiva dell'Università. Gli altri lavoratori della scuola invece si sono limitati ad esprimere la loro insoddisfazione nei confronti della gestione della vertenza contrattuale da parte dei vertici confederali e riguardo ai progetti di riforma.

Obiettivo del seminario è l'individuazione di temi su cui riprendere iniziative di mobilitazione e la ricostruzione di un coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola.

Sciopero alla Disano

Licenziati per malattia

Milano - Due licenziati, perchè troppo ammalati. È successo ieri alla Disano, una fabbrica metalmeccanica della zona Solari. Fosca Avoletti e Andrea Bonetti sono stati sospesi dal lavoro perchè poco produttivi.

La Avoletti aveva addirittura chiesto la pensione di invalidità, ma il padrone ha preceduto i tempi e l'ha licenziata. Lo sciopero indetto dal Cdf è stato immediato, e si protrarrà anche lunedì, in attesa che si sblocchi la situazione, visto l'atteggiamento molto rigido assunto dall'azienda. Le richieste dei lavoratori sono due: il rientro immediato in produzione dei due compagni, e la presenza continua di un medico di fabbrica che controlli la nocività dell'ambiente. La Flm ha già fatto partire una denuncia a carico della Disano.

Avviata la procedura di licenziamento per 1.300 dipendenti dell'Euteco
Cassa integrazione per 2.000 operai sardi

Sta per chiudere la Rumianca di Cagliari

Rovelli torna all'attacco. Mentre rifiuta di ritrare le procedure di licenziamento di 1300 dipendenti dell'Euteco, chiede la cassa integrazione per 1.400 dipendenti della Rumianca di Cagliari. Di questo passo il numero dei licenziamenti è destinato ad ampliarsi a macchia d'olio. Se chiudesse lo stabilimento di Cagliari i 600 dipendenti delle ditte di appalto rimarrebbero letteralmente senza lavoro. La Fulc intanto, chiede incontri e il governo fa orecchie da mercante mentre Rovelli spera di ottenere qualche nuovo finanziamento statale.

Cagliari (m.b.) - Da lunedì scorso le maestranze dello stabilimento Rumianca di Cagliari presidiano la fabbrica per 12 ore al giorno. La decisione è stata assunta dall'assemblea dei lavoratori dopo la comunicazione della direzione aziendale, la quale ha avviato la procedura di messa in cassa integrazione per 700 dipendenti.

Lo stabilimento di Cagliari, che occupa all'incirca 1400 dipendenti, sarà interessato interamente dal provvedimento in quanto, oltre ai 700 in cassa integrazione da lunedì altri 700 subiranno lo stesso destino all'inizio della prossima settimana. Le motivazioni addotte dal Dott. Laurenti, della direzione della Rumianca, per giustificare il provvedimento a carico dei lavoratori, risalgono nella sostanza, alla crisi finanziaria che sta interessando il gruppo chimico. A Cagliari intanto, già da un mese gli impianti lavorano al minimo regime e l'unico impianto attualmente in funzione si fermerà nel giro di pochi giorni.

La Fulc, dal canto suo, ha sollecitato la convocazione di un incontro quadrangolare fra governo. Rovelli, Banche e sindacato, per avviare a soluzione il problema dell'assetto finanziario del gruppo di Rovelli. Di riflesso alla Rumianca anche le ditte di appalto che svolgono lavori di manutenzione, non ricevono commesse dal primo del mese; se la situazione dovesse protrarsi per qualche altro giorno, ad andare in cassa integrazione non sarebbero solo i 1400 dipendenti della Rumianca ma anche gli altri 600 delle ditte d'appalto. Il nodo della chimica si ripropone dunque, in tutta la sua drammaticità. Da una parte Rovelli, che procede senza esitazioni allo smantellamento degli impianti nel tentativo, ormai troppe volte riuscito, di ottenere altri finanziamenti dallo stato, dall'altro il governo, che mentre rinvia ogni soluzione, continua a riversare miliardi nelle tasche di Rovelli.

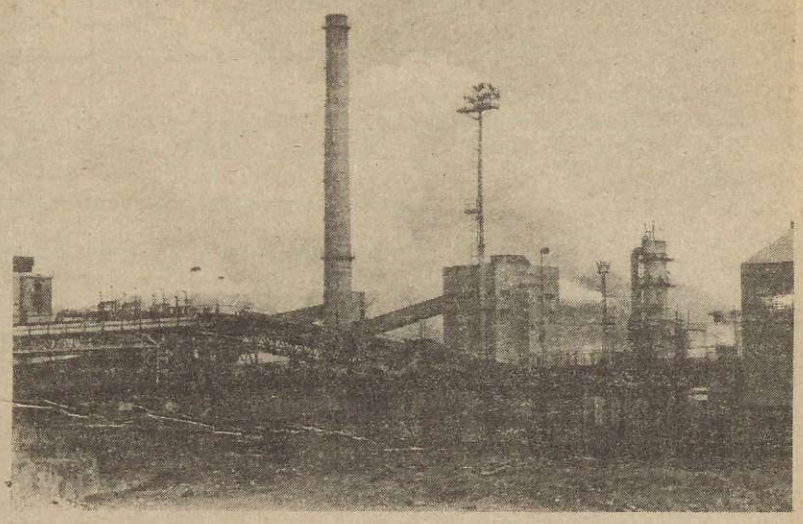
Intanto a Milano a nulla sono valsi gli incontri a livello provinciale fra l'Assolombarda e la Fulc per ottenere il rinvio delle procedure di licenziamento per 1300 lavoratori dell'Euteco la società di progettazione della Sir-Rumianca. A fronte di ciò, ieri le maestranze hanno deciso di entrare negli uffici e mantenere così il loro posto di lavoro, malgrado la decisione della direzione.

Al centro dei contratti

Una assemblea della opposizione a Torino

Torino - L'opposizione prepara un'assemblea cittadina. Sabato scorso in un'assemblea «preparatoria», una novantina di lavoratori delle fabbriche «di punta» dell'area torinese (Mirafiori, Rivalta, Lancia il collettivo della Spa Stura ed altri) hanno messo in comune l'inchiesta in corso da alcune settimane nelle rispettive aziende. Gli interventi (non solo operai, ha portato il suo contributo, fra gli altri, un ospedaliere delle Molinette) hanno da un lato costruito un'analisi delle trasformazioni in atto dall'altro le modalità con cui è possibile rovesciare la linea dell'Eur. Un dibattito che questa sera diventerà un documento che serva anche di proposta per l'iniziativa. (L'appuntamento è per le ore 21 in via Trofarello 17). Al centro ovviamente il dibattito sui rinnovi contrattuali «senza contrapposizione precostituite», ma nei contenuti L'assemblea si terrà sabato 16.

I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno affrontato in una assemblea aperta alle forze politiche le urgenti questioni relative alla sopravvivenza della fabbrica. Dietro c'è un disegno: la terziarizzazione della zona Flegrea. Tutto questo in nome della programmazione Un'intervista al compagno Raffa.



Tra gli operai non passa la smobilitazione Italsider

Napoli - I lavoratori dell'Italsider hanno affrontato nei giorni scorsi, in un'assemblea aperta alle forze politiche, le urgenti questioni relative alla sopravvivenza della fabbrica. Abbiamo intervistato il compagno Mario Raffa, dell'ufficio operaio nazionale di Democrazia Proletaria, che ha partecipato all'assemblea - assieme ai compagni Pinto e Vasquez - a nome di Dp.

D - La sopravvivenza dell'Italsider è legata all'approvazione della variante (licenze edilizie per i lavori di ristrutturazione) al piano regolatore da parte del consiglio comunale e della Regione. A che punto è l'iter e qual'è l'atteggiamento delle forze politiche emerso all'assemblea?

Raffa - La variante ha fatto in questi anni notevoli passi avanti: il disegno della gran parte delle forze politiche, sempre pronunciatesi per la smobilitazione, non è passato. Anzi, esse sono state costrette - dalle lotte degli operai Italsider e dalle alleanze che questi sono riusciti a creare con i lavoratori delle altre fabbriche e con la popolazione a fare marcia indietro. Oggi tutte dichiarano che sono per la permanenza dell'Italsider dov'è.

In questi anni Democrazia Proletaria e Lotta Continua hanno invece con continuità sostenuto - nel movimento, nel sindacato, in Consiglio Comunale e regionale - la necessità di far crescere un movimento di opposizione al disegno che si nasconde dietro la smobilitazione delle fabbriche della zona flegrea: la terziarizzazione. Oggi la classe operaia di Bagnoli, conquistando la variante che pone fine alle mire speculative, si pone l'ulteriore obiettivo di fare della zona flegrea la se-

Repressione alla Sidalm

Sospeso un delegato del CdF

Milano (e.r.) La direzione della Sidalm (ex Unidal) di viale Corsica, ha sospeso a tempo indeterminato un lavoratore, Giuseppe Pota, membro del Consiglio di fabbrica. Il compagno, appartenente al comitato di lotta, è sempre stato in prima fila nella difesa degli interessi dei lavoratori licenziati dall'Unidal e non riassunti dalla nuova società. Questa sospensione che prende spunto dai disordini avvenuti la settimana scorsa in fabbrica quando la polizia entrò nel Cdf e malmenò dei delegati, ha tutto il carattere di una rappresaglia politica.

Non voleva invalidi

La Caffaro paga i danni

Brescia (g.c.) -Aveva impedito ad un invalido di svolgere il suo lavoro all'interno dell'azienda, e adesso dovrà pagare 4 milioni di danni. È la sentenza emessa dal pretore contro la Caffaro, in seguito alla mobilitazione di tutti i lavoratori. Questa vittoria costringerà l'azienda a risarcire tutti gli invalidi civili finora discriminati. Cade così il tentativo della Caffaro di fare passare le asunzioni obbligatorie come una ritorsione dell'ufficio del lavoro di Brescia.

Molte altre aziende del bresciano avevano fatto la stessa manovra, per boicottare le conquiste sancite dallo Statuto dei lavoratori.

Chiedevano al prefetto il rispetto degli accordi

Caricati i lavoratori della Papa

Venezia - I lavoratori della Papa in delegazione dal prefetto di Venezia per verificare il rispetto degli accordi raggiunti una settimana fa a Roma (cassa integrazione per tutti e garanzia del riavviamento degli impianti sotto la direzione del curatore) sono stati ieri violentemente caricati dai carabinieri presenti davanti al palazzo del governo. «Eravamo stati avvertiti che era inutile che andassimo dal prefetto...ma non pensavamo che ci avrebbero caricato» dicono i lavoratori. Le cariche sono avvenute mentre 7 operai erano saliti per conferire con il prefetto. Per non incorrere in provocazioni i lavoratori della Papa hanno poi preferito ritirarsi, dando vita ad un'assemblea presso la sede dei sindacati insieme a delegazioni di altre fabbriche.

Al Consiglio Cisl

Rinviato il rimpasto

Roma (g.r.) - Seconda giornata di dibattito al consiglio generale Cisl aperto dalla relazione di Carniti. Al centro la questione della Segreteria. All'inizio sembrava che sarebbero entrati nel vertice Sartori Colombo a Pagani Sartori, antiunitario e anticomunista, con un rapporto di massa vero nella Fisba, l'organizzazione bracciantile della Cisl. Colombo, segretario dell'unione di Milano avrebbe rafforzato la linea di Carniti all'interno della segreteria, come anche Pagani, già dell'Flm e già responsabile a Genova e recentemente segretario generale della Flc. (Federazione lavoratori delle costruzioni). La sinistra della Cisl ha proposto di affiancare a Colombo Del Piano

Consultazione a Bologna sulla piattaforma Flm

Il Pci perde terreno gli operai sono stufi di non essere ascoltati

Bologna - Con la consultazione sulla piattaforma Flm anche a Bologna il Pci vede gravemente incrinato una rapporto con gli operai.

In non poche fabbriche anche importanti la sinistra ha vinto le assemblee. È il caso della Gd, dove la radicalizzazione dello scontro ha sputtanato i tentativi del Pci di tirarla per le lunghe (otto ore di assemblea generale). Della Giordani (il 90% alla sinistra) della Grimeca, della Ducati M., della Benati della Wrapmatic. Poco meno della metà dei voti ha realizzato la sinistra alla Turolla Plessey, alte percentuali alla Ducati E. e in altre fabbriche minori. Talvolta hanno vinto posizioni esterne alla piattaforma, come i 5 scatti al 7% per operai e impiegati, passati alla Effer.

In altre situazioni invece, le divisioni tra i gruppi e le pastette dei Cdf hanno impedito lo sviluppo dello scontro e sono passate le posizioni Fiom, o le mediazioni più ambigue.

Anche a Bologna quindi c'è una classe operaia che incomincia a rifiutare non solo i «sacrifici», ma anche un modo di fare il sindacato più sensibile agli umori dell'apparato che a quelli degli operai.

L'esempio più clamoroso e massiccio di questo rifiuto si è avuto alla Minganti: oltre 400 astenuti, 80 voti alle posizioni Fiom e 40 alla Fim. È chiro che qui è mancato un riferimento preciso interno alla fabbrica; come è mancato alla Menarini, dove si è rinunciato alla battaglia per non aver trovato l'unità preventiva fra le varie componenti di sinistra; oppure all'Arco Plessey dove intesa e poco contrastata è stata la preparazione del Pci contro la riduzione dell'orario.

Alla Weber, il codismo di qualche compagno nei confronti del Pci e l'accettazione di una mediazione al ribasso nel Cdf, hanno sostanzialmente impedito ai lavoratori di capire le diverse posizioni e hanno spiazzato altri compagni, cui neppure è stato permesso di far votare una mozione alternativa.

conda zona industriale di Napoli.

D - Obiettivo dell'assemblea operaia è stato anche quello di sollecitare le forze politiche ad approvare subito quei finanziamenti che consentano la partenza immediata delle opere di ristrutturazione, pena la fermata totale dello stabilimento. Variante e investimenti scongiurano la smobilitazione?

Raffa - Variante e investimenti sono indispensabili e urgenti. Ma gli investimenti stanno spessissimo servendo a ristrutturare ridimensionando il numero di occupati in diversi settori. Ed è questo che si vuole fare anche in siderurgia.

Gli orientamenti Ceca, che stabiliscono il plafonamento a livello europeo della produzione di acciaio, portano a fissare anche il limite della produzione per l'Italia. Nell'ambito di questi vincoli, dice un documento della direzione Italsider di Genova, la ristrutturazione a Bagnoli deve servire a ridurre la conflittualità operaia con un aumento della produttività. Se si aggiunge la riorganizzazione del lavoro in questa fabbrica, il disegno padronale e governativo è chiaro: ristrutturazione dietro un impegno del governo per centinaia di miliardi; ma comunque contemporanea riduzione dell'occupazione a Bagnoli attraverso la crescita della produttività per addetto. Si punta ancora a una strisciante e graduale successione di licenziamenti (prepensionamenti e non rinnovo del turnover) fino ad arrivare a 2 mila.

Quali sono le posizioni dei lavoratori e quelle delle forze politiche e sindacali, scaturite dall'assemblea?

Raffa - L'attuale quadro politico, agendo di concerto con la linea di maggioranza (Eur) nel sindacato, cerca (lo si è visto anche in questa assemblea) di far passare una linea di delega in nome della programmazione connessa ai piani di settore.

Il disegno delle forze politiche e sindacali - che sposando la linea dell'Eur, cercano di mettere in evidenza come a una opposizione operaia al nord corrisponda tutt'altro al sud - non regge rispetto a fasce consistenti che anche al sud si esprimono contro l'attuale linea di politica economica delle forze governative e padronali.

Dalle iniziative dei giorni scorsi in fabbrica, da questa assemblea, dalla stessa divisione in consiglio di fabbrica, emerge l'orientamento operaio sulle posizioni dei siderurgici tedeschi (35 ore più aumento salariale), sulla contestazione dell'organizzazione del lavoro. Sono elementi di opposizione che per certi versi hanno le stesse caratteristiche dell'opposizione operaia in molte fabbriche del nord. L'insistenza di questa opposizione sulla necessità di ridurre l'orario di lavoro, di battere l'attuale progetto di integrazione europea, è un dato da cui partire **R. Di Francesco**

Nelle assemblee operaie una sensibile caduta della capacità di controllo del sindacato. Impegno di lotta per un contratto che dovrà costare molto ai padroni

Dalla consultazione Flm a Milano una conferma: l'opposizione operaia ha una base di massa

Dalle lotte degli ospedalieri e, in questi giorni, dall'andamento della consultazione fra i metalmeccanici a Milano, esce una conferma importante: il movimento di opposizione operaia ha una base di massa.

All'Alfa, alla Borletti, alla Siemens le questioni centrali dell'unità fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, fra operai e impiegati sono state riportate sul concreto terreno dell'impegno di lotta, per un contratto che dovrà costare molto ai padroni, come salario e come orario. Una vera e propria critica pratica di massa all'accettazione della programmazione antioperaia del piano Pandolfi e al sindacato dell'Eur, che vede le assemblee dei lavoratori molto più avanti degli stessi delegati.

Non è un dato generalizzato, come per gli ospedalieri, ma si verifica nei punti forti delle concentrazioni operaie. Non ha travolto la Flm così come la Flo ma segna una caduta sensibile della capacità di controllo del sindacato e, nello stesso tempo, una forte ripresa dell'autonomia di classe.

Ne esce innanzitutto malconcia la rappresentazione, cara al Pci, di una classe operaia che, nel suo farsi stato, deve combattere l'estremismo e il corporativismo di alcune sue frange, degli improduttivi, degli emarginati.

Così come dalla crisi dello stato assistenziale non viene più il rafforzamento del sindacalismo autonomo, ma nascono movimenti con un preciso segno di classe - gli ospedalieri, i precari dell'università -, così la crisi di un sindacato sempre più istituzione non si riversa più automaticamente in crisi del movimento operaio, ma vede il nascere di spinte ad un nuovo protagonismo di massa, ad una riappropriazione dei propri obiettivi di lotta.

Ma anche il modo in cui i compagni della sinistra sindacale sono stati all'interno della consultazione Flm non esce molto bene dalla prova dei fatti.

La difesa acritica dei livelli di mediazione faticosamente raggiunti ai Consigli Generali a Roma non ha impedito nè l'attacco del Pci, nè la divisione delle componenti.

Il dibattito nelle assemblee di fabbrica si è polarizzato fra linee antagoniste, emarginando praticamente ogni posizione intermedia, a riprova del fatto che nessuna mediazione di vertice porta all'unità dei lavoratori e che l'unità, essendo un problema prima di tutto di contenuti, può oggi essere raggiunta solo dopo una preventiva e chiara rottura politica a livello di massa con la linea della moderazione e delle compatibilità.

Si tratta ora di andare avanti. Il cammino positivo fatto in questi due anni - dal movimento del '77 alle recenti lotte del Pubblico Impiego, dal Lirico a Cinisello, dall'assemblea di via Corridoni alla consultazione nelle fabbriche metalmeccaniche - deve continuare.

L'allargamento e lo sviluppo dell'opposizione operaia e sociale in altre situazioni, il collegamento dei vari movimenti di lotta la creazione di strutture di coordinamento sono i prossimi obiettivi.

Bruno Carchedi

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore repsonsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

L'Europa, questo paradiso *perduto*

di Guglielmo Ragozzino

*L'Italia non entra nel sistema monetario europeo. «Almeno per ora» avverte Andreotti che si è ricordato improvvisamente di avere una maggioranza da consultare. In effetti il maggiore alleato di Andreotti, il Pci, madava sempre più frequenti segni di non poterne più, di non reggere i danni e le beffe del partito di maggioranza. Il comizio di Berlinguer sui patti agrari, l'articolo di denuncia dei pericoli del «serpente» sull'*Unità *di domenica, i malumori registrati nel comitato centrale e la stessa eventualità di elezioni anticipate contenuta nella relazione di Amendola sono solo quelli più evidenti. Se Andreotti avesse firmato a Bruxelles sarebbe stato molto difficile evitare la crisi di governo.*

*Oggi tutto è rimesso in gioco: Europa, patti agrari, consultazione nella maggioranza come sistema di governo sono i temi del prossimo vertice. C'è il rischio del baratto: patti agrari contro serpente; c'è il rischio di un altro baratto peggiore: patti agrari e serpente contro il successo di facciata: «siamo stati consultati! Andreotti non si è dimenticato di noi!» Ma in questi giorni del dopo Bruxelles, in Italia sono in molti a tirare un sospiro di sollievo. Il titolo dell'*Unità *di ieri «l'Italia non ha firmato» esprime bene il sentimento generale.*

Il rischio ora è quello di non capire che il pericolo è incombente. Il ministro Pandolfi non è ancora contento della inettitudine e dell'avventurismo mostrati a livello planetario; il modo infatti con il quale è stata preparata la conferenza dei capi di stato e di governo rimarrà negli annali della diplomazia come l'esempio da evitare.

Appena arrivato a Roma ha avuto l'improntitudine di minacciare in parlamento: «se qualcuno pensa che il momento di riflessione che abbiamo chiesto dopo la conclusione del consiglio d'Europa, indichi una qualche forma di implicito accomodamento della linea di finanza pubblica e di politica salariale che abbiamo proposto al parlamento, alle forze politiche e sociali, male interpreta la posizione del governo. La grande decisiva partita si gioca su questo fronte».

Questa dichiarazione serve a tranquillizzare gli industriali: essi avranno comunque la tregua salariale, Europa o non Europa. Potrebbe anzi prevalere la linea dei sacrifici per entrare nell'Europa, questo paradiso perduto.

Se una parte importante delle trattative si svolgerà finalmente in Italia, tra i partiti, nel confronto con il sindacato, in parlamento, in modo che tutti assumano responsabilità chiare, la parte principale sarà sempre affondata nelle varie cancellerie degli stati e nelle banche centrali. «L'Italia non si vende per due miliardi di dollari. Peccato. Ma che ne dice Andreotti, che ne dice Baffi di tre miliardi, di quattro miliardi?» Certamente anche a queste trattative sarà dedicata la prossima cruciale settimana. Al centro di tutte le trattative, in casa e in trasferta, indispensabile, accorto, duttile, Andreotti.

Riusciremo a sopravvivere senza di lui come primo ministro? Perchè non fare la prova subito? Dopo sarà più difficile cacciarlo via.

INTERVISTA

Per impedire gli sfratti

Ieri si sono riuniti a Roma i sindaci di una serie di grandi città per affrontare il problema degli sfratti [200 mila esecuzioni minacciate in 5 mesi]. Sull'argomento, e sulla situazione del movimento di lotta per la casa a Roma, abbiamo intervistato il compagno Benzoni [Psi], vicesindaco della capitale.

D. Che giudizio dai del movimento di lotta per la casa che si è espresso in questi due anni e mezzo a Roma in coincidenza dell'insediamento della giunta di sinistra, sui contenuti posti del diritto alla casa come servizio sociale e quindi non solo come pura e semplice rivendicazione?

R. Dico subito che il movimento di lotta ha avuto notevoli meriti; l'aver rifiutato una strategia di guerra tra poveri (e cioè l'occupazione di alloggi di edilizia economica e popolare) e soluzioni assistenziali; l'aver posto il problema della casa come servizio sociale per la generalità dei lavoratori e del riuso del patrimonio edilizio esistente. In questi due anni e mezzo il quadro generale si è modificato: dall'impegno politico della Giunta contro gli sgomberi, alle proposte di acquisizione degli alloggi sfitti, di gestione politica, delle vicende dell'equo canone. Si è insomma registrato il passaggio di certi temi da slogan di avanguardia a proposte di schieramento, del che non credo che il movimento debba dolersi.

D. Prima le giunte dc e di centrosinistra, ora la giunta di sinistra hanno affrontato il grave problema della casa a Roma con i piani d'emergenza, che il movimento definisce una politica delle pezze, soggetta inevitabilmente alla logica delle clientele, tu cosa ne pensi come vicesindaco e come esponente del Psi?

R. Nell'utilizzo di questi mezzi le cose sono un po' cambiate dal monocolore dc alla giunta di sinistra: controlli rigorosi di liste precedenti (e relativo avvio della nota vicenda penale), fine della rovinosa pratica degli acquisti e degli affitti, pubblicità delle liste e dei criteri in sede circoscrizionale. Rimane la limitatezza delle soluzioni che premiano non il bisogno sociale della persona (ammesso che questo si possa misurare) ma la collocazione e la natura dell'abitazione con obiettivi pericoli di scelte arbitrarie. La risposta al bisogno sociale è evidentemente, a questo punto, l'allargamento dell'offerta; case parcheggio comunali, riuso dello sfitto, massicci programmi di edilizia popolare.

D. La legge sull'equo canone è secondo noi, tutto il contrario del concetto di casa come servizio sociale; il movimento si è già espresso contro questa legge, come si rapporterà la giunta di sinistra di fronte a un prevedibile allargamento del movimento?

R. La legge estenderà, per molte ragioni, la conflittualità nel settore e non solo pro o contro la legge, ma anche al suo interno. Noi non possiamo certamente essere assenti o neutrali e lo abbiamo dimostrato, mi pare, anche nelle recenti vicende (sgomberi, sfratti, zone per il calcolo dell'equo canone, censimenti e proposte di requisizione). Perciò non possiamo che essere favorevoli all'estensione dei movimenti di lotta, per ricordare a tutti che una gestione vincente della lotta significa far crescere ed allargare senza esclusive uno schieramento (partiti di sinistra, sindacati, consigli di zona, comitati di lotta e di quartiere, cittadini del centro storico) caratterizzato da proposte persuasive ed aggreganti.

D. Il Pci ha proposto una petizione popolare per la requisizione temporanea degli alloggi sfitti, per applicare l'equo canone, su cui il movimento è in disaccordo. Ma questa della requisizione è un obiettivo che il movimento di lotta si è dato da più di 10 anni; non credi che di fronte a un movimento che concretamente ha lottato individuando gli speculatori e le case tenute sfitte sia propagandistico portare avanti tale proposta?

R. Il fatto che altri riprendano una proposta del movimento è un fatto non propagandistico, ma positivo. La proposta del Pci dimostra comunque che la legge sull'equo canone non è una soluzione organica della «questione degli affitti», ma al contrario un compromesso instabile. Introdurre oggi meccanismi di coazione all'affitto e di blocco degli sfratti significa, infatti, contestare meccanismi di mercato che non funzionano o funzionano solo a vantaggio del proprietario e di conseguenza occorre fare un passo esplicito verso la casa come servizio sociale. D'altra parte i Comuni con la requisizione temporanea, i censimenti, gli uffici, non fanno soltanto gli agenti immobiliari; dovrebbero rispondere alle esigenze dei cosiddetti «ceti sociali più sfavoriti». Ora questi non sono quasi certamente in grado di pagare l'equo canone su appartamenti nuovi ancora sfitti; e allora chi paga? I Comuni con la legge Stammati? Lo Stato? Il fondo sociale oggi limitato solo ai titolari delle pensioni minime Inps? Chi?

A cura di Piero Giansanti

Come ti smonto la Flm con il piombo

L'operazione è iniziata molti mesi fa, il regista è Eugenio Scalfari, lo strumento La Repubblica.

«Chi può opporsi alla tregue sociale voluta dalla maggioranza di governo e proposta ai lavoratori da Lama? I metalmeccanici» *pensò Scalfari* «sono loro i nemici, vogliono uscire dai «recinti dell'Eur». Cominciamo dalla loro organizzazione, questa è una buona regola, e dall'ala più dura, la Fim milanese». *Diede ordini e Stefano Bevacqua, redattore ubbidiente, sparò a zero. La Fim protestò. Venne poi il turno della Fiom, sempre di Milano. Un titolo in prima pagina, crollo nell'elezione dei delegati all'Alfa, il consiglio presentato come uno squallido parlamentino.*

Pizzinato, segretario Fiom, protestò, di Bevacqua disse cose pesanti, tanto che Scalfari pensò di denunciarlo. Il servile Bevacqua venne sgridato da entrambi. E arrivò il tempo della Flm nazionale. La Repubblica *si schierò subito conro la riduzione d'orario. Pio Galli, segretario generale Fiom, fece una conferenza stampa contro le deformazioni dei grandi quotidiani,* La Repubblica *in particolare. Siamo all'epilogo: martedì 5 Mario Pirani scriveva:* I fischi dell'Alfa non sono solo per Bentivogli, segretario Fim, ma anche per Galli». *Pirani sa che la contestazione operaia è rivolta contro l'Eur e la linea dei sacrifici [sostenuta anche da* La Repubblica] *ma l'ordine di scuderia è: smontare la Flm. Per conto di chi? Della Fiat, della Federmeccanica, della Confinfustria. Noi, che crediamo a una libertà di stampa non padronale, esprimiamo un diritto inalienabile: quello di indignarci, e non poco, coi tempi che corrono.*

f. c.

Università

La mobilitazione di precari e studenti

2.000 in corteo a Napoli

Napoli (g.f.) - Almeno duemila tra precari, docenti e non docenti e studenti stamane in piazza a Napoli contro il decreto Pedini, contro la ristrutturazione dell'universtià, contro il numero chiuso, contro le super-lauree. In testa un grande striscione:«contro il decreto dei baroni - per una università di massa»; poi centinaia di docenti precari e soprattutto di non docenti: non va dimenticato infatti che, a Napoli, proprio i non docenti sono scesi per primi in lotta quindici giorni fa contro il decreto Pedini e per il primo contratto di lavoro, unico per docenti e non. Una lotta avviata con l'agitazione, la mobilitazione e l'occupazione di ingegneria; a ruota sono seguite le occupazioni delle facoltà di agraria, architettura, e scienze. Un crescendo che ha trovato un primo momento unificante nella grande asemblea di venerdì scorso alla centrale, in cui si decise non solo la mobilitazione odierna ed un preciso calendario di mobilitazione (occupazione del rettorato, sospensione totale dell'attività didattica e di ricerca etc.) ma anche il rifiuto netto di partecipare alla manifestazione sindacale a Roma. Il corteo odierno, per combattività e per gli stessi slogan scanditi, è stato certamente il più importante ed il più grosso a Napoli sopo le manifestazioni del febbraio-marzo 77. Un segno positivo è costituto dalla grossa presenza di studenti, soprattutto fuorisede, che nelle ultime manifestazioni, «istituzionali» e non, avevano segnato una clamorosa assenza.

È Pisa il centro delle lotte dei precari dell'Università. Da questa città è venuta la proposta di assemblea nazionale dei precari

Intervista ad un 'precario' pisano

Marco Tonelli: tutti i giornali d'Italia ne parlano come di uno dei dirigenti più stimati del movimento dei precari di Pisa di questo nuovo '68 dell'Università. Gli abbiamo telefonato, tra un'assemblea e una riunione, per sentire le sue opinioni sulle lotte in corso, a cogliere contenuti, tensioni, problemi di questa ondata che molti vorrebbero corporativa, altri inutile.

«La cosa più importante è la proposta del movimento pisano, di indire per il 9-10 dicembre un'assemblea nazionale del movimento universitario, quello partito dalla specificità della lotta dei precari. L'idea ci è venuta dopo venti giorni di occupazione, quando abbiamo colto il rischio dell'isolamento.

Per questo il Comitato di Lotta dell'Università e le assemblee, numerosissime, insistono per un coordinamento nazionale, per una scadenza nazionale di lotta che coinvolga il maggior numero possibile di università. Il livello di mobilitazione raggiunto in questi giorni è il massimo esprimibile da Pisa. O si generalizza, o faremo dei passi indietro forzati».

Ma Pisa rimane comunque il fulcro di questa lotta, perchè «siamo riusciti a trovare un movimento i cui livelli di unità sono molto alti. Ad esempio nell'assemblea di due giorni fa, tutti i tentativi di dare una versione artificiosa della lotta sono miseramente crollati. Da una parte il Pci, con il suo minimalistico programma tutto centrato sulla riforma universitaria, è stato battuto da un'impostazione più politica, che sa essere attenta a tutto un quadro istituzionale i cui intenti non riguardano la sola Università, ma la più generale struttura sociale del nostro paese». «La posizione dei compagni del Pci, che è molto critica nei confronti del loro partito, salva comunque la scadenza del 9. È questo il futuro di una scelta di fondo operata dai dirigenti della Fgci, di rimanere dentro il movimento, pur nella differenziazione di contenuti». I problemi interni all'università nel corso delle assemblee sono stati affrontati anche dall'Autonomia, la quale «sembra negare che ci possa essere una specificità di contraddizioni materiali. È un'impostazione tutta politica, che finisce per essere astratta dalla contingenza, dal concreto motivarsi delle lotte». «Comunque, al di là di questi problemi, gli scazzi, le divergenze, sono senz'altro sopravanzate dall'ampia e unitaria tensione dei precari, degli studenti, del personale non docente».

Per quel che concerne il sindacato«la credibilità delle strutture ufficiali è crollata. I lavoratori, docenti e non docenti, sulla base delle lotte per il contratto, hanno compreso che non è più credibile delegare, che occorre prendere in prima persona le sorti della propria lotta, per la difesa del diritto al lavoro e di un contratto che sia non compromesso di vertice, ma risultante delle esigenze della grande massa di operatori. Ora il Comitato di Lotta, che in un primo momento aveva avuto forti scontri e tensioni verso la struttura *sindacale, viene riconosciuto* ufficialmente, i sindacalisti vengono a discutere con noi, non possono fingere che non esistiamo. Non avrebbe avuto senso una rottura aprioristica, tutta sui principi. Abbiamo lasciato che i compagni che operano più attivamente nel sindacato si accorgessero nei fatti del nullismo della linea sindacale, nelle manifestazioni nazionali a Roma, nel concreto della lotta quotidiana. Ora moltissimi, docenti e non, sono al nostro fianco, lavoriamo insieme nel Comitato di Lotta, Per intendersi, diversamente che da parte degli ospedalieri, qui non c'è stata una definitiva rottura col sindacato, ma bensì una profonda crisi di credibilità seguita dalla decisione di gestire in proprio la nostra lotta».

Tra gli altri problemi esistenti c'è quello dei quaranta giorni di sciopero. «Non sono pochi. Qualsiasi categoria sarebbe prostrata da tale prova di forza. Per ciò esiste una diffusa preoccupazione che l'assemblea del 9-10 dicembre si trasformi in una palestra di professionisti della politica, che vengono dalle diverse sedi a pisciar teoria invece di far conti pratici con pratiche realtà. Qui non vogliamo le solite e distruttive passerelle di diversi gruppi politici, ma il programma di lotta di un'intera categoria, dell'intero corpo sociale che ruota attorno all'Università. Occorrerà per questo pensare ad una manifestazione in cui non siamo i soliti duemila, tremila, dell'assemblea pisana, ma cinquantamila che vanno a Roma, ai ministeri e al Parlamento».

E il Pci, così egemone a Pisa e nelle regioni rosse? «Molti interventi del Pci sono cominciati con frasi tipo 'io critico il mio partito, per come si comporta al Senato e perchè a Pisa sostiene il Rettore'. Molti votanti il Pci oggi sono con noi a lottare, la sua base elettorale nell'università è estremamente critica».

Alle accuse come quelle di Scalfari sulla Repubblica, che vi taccian di corporativismo, che rispondete? «*Sono comode. Oggi fare un discorso generale di riforma vera dell'Università è quasi impossibile. I rapporti di forza in campo ci costringono alla difesa dell'esistente, alla garanzia del posto di lavoro. Ci sono comunque esperienze, che Scalfari dovrebbe vedere, che tentano il lavoro collettivo, la collaborazione tra studenti, docenti, tecnici, soprattutto nelle nostre facoltà scientifiche, per studiare la relatà, per rapportarla a quel sociale che le forze baronali [Dc e Pci] troppo facilmente scordano a beneficio della ricerca privata*».

a cura di Carlo Ceccon

Perchè anche il movimento degli studenti a Pisa

Certo i baroni hanno la loro parte. Alla faccia del «nuovo modo di governare», i baroni dei partiti della maggioranza hanno imposto, impugnando [loro!!] la bandiera del rigorismo della serietà scientifica, un decreto che elimina ogni possibile sviluppo di un'embrione di università di massa e anticipa le linee di una pesantissima controriforma.

Il dato nuovo delle lotte dei precari dell'università in questo ultimo mese è proprio la dimensione politica generale, la sua capacità almeno nelle realtà più avanzate del movimento, di essere parte di un generale movimento di lotta contro la restaurazione nella scuola e nell'università. In primo luogo sviluppando un movimento unitario con gli studenti che si rapporta altri spezzoni dell'opposizione di massa,. Nella mozione del movimento di Pisa che convoca l'assemblea nazionale del 9 e 10 questa impostazione è chiara ed esplicita: c'è la precisa proposta di sviluppare un grande movimento di lotta contro il decreto Pedini e contro il progetto Cervone: un movimento che si rapporti alle lotte degli ospedalieri e alle lotte operaie, per rompere il quadro politico.

Pisa esprime in questo momento, uno dei momenti più alti del movimento. In altre sedi, fra cui Roma, vi sono maggiori difficoltà ad una ripresa massiccia di mobilitazione degli studenti.

L'assemblea nazionale di Pisa può essere il momento decisivo e maturo per lanciare una piattaforma generale di lotta anche degli studenti, sia universitari che medi, e per proporre a tutto il movimento alcune scadenze nazionale di mobilitazione. Il Pci e i suoi reggicoda, sono in seria difficoltà : devono difendere il decreto Pedini [l'Mls in un volantino distribuito alla manifestazione dei precari di ieri arrivare a dire che «bisogna estendere la mobilità in tutti gli atenei per impedire ulteriori peggioramenti del decreto alla Camera!!»] così come il 19 ottobre hanno cercato di mobilitare gli studenti per sostenere la «riforma Pedini» della media superiore e come approvano le linee di fondo del progetto Cervone per l'università. Contro questa linea di copertura della restaurazione democristiana, ci sono già state importanti mobilitazioni in molte città: però scarsamente coordinate sui contenuti con limitato impatto politico nazionale.

In parlamento Dp, e si spera con tutte le altre forze di opposizione di sinistra, si prepara a fare una dare battaglia di ostruzionismo, politicamente qualificato, per far cadere il deceto Pedini.

Questa battaglia in Parlamento, data anche l'esiguità delle nostre forze, può avere un esito positivo solo se è sostenuta da una vasta mobilitazione di massa.

Questi alcuni dei nodi politici che porteremo a Pisa; questi alcuni motivi che ci devono impegnare a fondo, in tutti gli Atenei e in tutte le scuole, perchè ci sia una massiccia partecipazione sia dei medi che degli universitari a questa scadenza nazionale.

Edo Ronchi

Bloccato l'ateneo

Palermo: via il rettore!

L'altro ieri l'assemblea sindacale di ateneo ha ribadito il suo rifiuto del decreto Pedini e ha deciso di non delegare più alle segreterie provinciali la gestione delle lotte eleggendo un comitato di lotta; inoltre ha aderito all'assemblea nazionale dei lavoratori che si terrà a Pisa il 9 e il 10 dicembre. Alla stessa scadenza nazionale hanno aderito anche gli studenti. L'assemblea dei lavoratori ha ribadito i suoi obiettivi di lotta che sono: contratto unico per docenti e non docenti con qualifica funzionale, consistenti aumenti economici e contenimento del ventaglio parametrale: sistemazione dei precari da inserire a domanda in un ruolo docente e blocco di qualsiasi nuova assunzione in forma precaria; orario di lavoro uguale per docenti e non docenti, gestione democratica delle strutture (un voto per ogni lavoratore), docente unico, strutture dipartimentali, passaggio a domande nel docente unico di tutti i docenti.

L'assemblea dei lavoratori ha anche chiesto le dimissioni del rettore, firmatario dell'appello di Sylos Labini e responsabile della gestione-sfascio dell'opera universitaria.

Oggi al rettorato si terrà un'assemblea di ateneo.

Occupata Economia

Anche Modena in lotta

Modena (g. e.) - Anche a Modena, in una situazione provinciale e lontana dalle situazioni «calde», il movimento nelle università inizia a prendere corpo: oggi, dopo una affollata assemblea di circa 500 persone, è stata decisa la occupazione dell'università di Economia e Commercio. Nell'assemblea, a cui hanno partecipato studenti, precari e docenti, si è constatato il ruolo provocatorio del decreto Pedini ed è emersa la necessità di analizzare organicamente il disegno Cervone e le altre proposte di controriforma universitaria, con l'obiettivo di costruire un'opposizione chiara e articolata al disegno padronale di restaurazione dell'università. L'occupazione, infatti, sarà utilizzata come momento organizzato di confronto e di elaborazione ed è prevista la costruzione di gruppi di studio su punti specifici del progeetto Cervone. L'occupazione sarà sospesa lunedì, mentre martedì si terrà l'assemblea generale della facoltà per valutare gli esiti dell'assemblea di Pisa, a cui parteciperà una delegazione, e decidere le forme di lotta con cui continuare la mobilitazione.

Quotidiano dei lavoratori

È già fallito il disegno di Magri?

Il «programma comune» di oggi è l'alibi per accodarsi al Pci

Nei giorni 17-18 novembre si è tenuto a Roma il convegno organizzato dal centro Magri-Napoleoni sul tema «Un aggiornamento del caso italiano: processi politici e sociali dopo il 20 giugno». Come è noto, al centro aderiscono il Pdup, la sinistra socialista di Achilli, De Martino, l'Mls, alcuni esponenti del Pci (Vacca, Cacciari) e della «sinistra indipendente». Ma al convegno erano presenti anche Romita e Mancini, mentre era assente Lombardi, il quale in una lettera ha fatto sapere di non essere disponibile a un «programma comune» che per prima cosa non chiarisca l'atteggiamento nei confronti della Dc.

Politologia senza lotte

Il titolo del convegno faceva riferimento ai «processi politici e sociali dopo il 20 giugno», ma sia nella relazione di Magri sia nella maggior parte degli interventi i processi «sociali» hanno trovato scarsissimo rilievo, mentre tutta l'attenzione era posta, quasi esclusivamente, sugli avvenimenti istituzionali e sulla prospettiva di governo. Vacca, intervenendo, ha detto che la problematica di governo si pone come orizzonte «obbligatorio» della sinistra; ma tanto nel suo intervento quanto nella relazione introduttiva tale problematica non ha costituito solo l'«orizzonte», ma anche il punto di vista con cui osservarlo. Ciò pone anzi tutto un problema di metodo: può una sinistra che si definisce marxista ignorare il punto di vista espresso dalla lotta delle masse e assumere come proprio unicamente quello delle istituzioni? Il convegno ha celebrato i fasti della politologia; gli operai, gli ospedalieri, gli studenti, i giovani non vi hanno trovato mai posto.. Forse avrebbero,danneggiato i lavori molto ufficiali di questa sinistra molto perbene?

Questa inversione di metodo ha reso monca l'analisi stessa dei processi istituzionali. Le attuali difficoltà del governo non sono dovute, ad esempio, solo alle manovre della Dc, che vuole sempre più logorare il Pci, ma anche alla lotta delle masse. Sta venendo meno insomma l'anello più debole del patto neocorporativo,voluto dalla Dc e dal Pci;e questo anello è quello rappresentato dal Pci e dalle direzioni sindacali che non riescono a controllare le lotte sociali e a mantenerle dentro la gabbia del piano Pandolfi. Il Pci, insomma, ha «funzionato» troppo poco, nonostante tutta la sua buona volontà. Ed ora si trova stretto fra l'incudine della Dc e il martello, degli lotte degli ospedalieri, dei precari, delle masse meridionali, degli studenti, dei metalmeccanici.

L'ottica panistituzionalistica della relazione e degli interventi non solo ha impedito la lettura corretta della attuale crisi politica, ma ha permesso a Magri di ripetere l'analisi cara al Pci per cui capitale e classe operaia si fronteggerebbero in un rapporto statico di reciproco assedio. Si scambiano i rapporti parlamentari coi rapporti di forza sociali. Non si vede che dentro la crisi sta passando un processo di ristrutturazone capitalistica che rafforza sempre di più il capitale e indebolisce, invece, il proletariato.

Nella relazione e negli interventi «ufficiali» si sono ignorati dunque tanto l'aggressività della Dc e del capitale quanto le lotte sociali e gli avvenimenti politici che a tali lotte sono connessi (dai referendum, si cui s'è stesa cortina di silenzio, alle elezioni dei delegati dell'Alfa)». Eppure se non si danno risposte concrete alle esigenze di lotta delle masse non si darà mai «governo della crisi» (per usare un'espressione magriana).

Una unità a tutti i costi?

La «forzatura soggettiva» con cui tale fronte può essere tenuto insieme (le parole sono di Magri) riposa in realtà su una serie di omissioni, cosicchè davvero l'«unità delle sinistre» rischia di divenire (come ha fatto presente Achilli) una «giaculatoria inutile». L'unità infatti viene giudicata un bene in sè e per sè, a prescindere dai contenuti su cui si realizza. Nella relazione e nella maggior parte degli interventi non è mai aleggiata la domanda: *unità su cosa e per che cosa?* L'unità è considerata invece un valore «strategico» cui tutto subordinare. Eppure alcune delle forze che partecipano al centro Magri-Napoleoni si erano divise in occasione dei referendum sulla legge Reale e sulla legge del finanziamento pubblico dei partiti e tornano a dividersi oggi nella valutazione del piano Pandolfi. Fanno forse male?

A questa assoluta mancanza di contenuti (mascherata da un'orgia di «buone intenzioni» e di astratte petizioni di principio) corrisponde un assoluto vuoto strategico. L'unica cosa sicura è che la sinistra deve andare quanto prima al governo (con tanti saluti all'Mls che sogna invece la sinistra unita all'opposizione). *Come* e *con chi* non ha importanza. Viene lasciata aperta qualunque possibilità, con la scusa che di qui in avanti occorre «superare in avanti» sia la strategia del compromesso storico che quella dell'alternativa. Attraverso questo silenzio diplomatico si può imbarcare nella stessa iniziativa tanto De Martino (che vuole sempre andare d'accordo col Pci ma anche con la Dc) quanto Achilli, tanto gli esponenti del Pci che vogliono il compromesso storico quanto quelli del Pdup (gli unici che non si capisce perchè ci stiano sono quelli dell'Mls; ma si vede che a loro basta stare dentro i giochi della «grande politica» a prescindere dai suoi contenuti; le strade dell'opportunismo sono evidentemente infinite).

La sinistra non vince oggi avanzando tutta

In questa situazione, la parola d'ordine del *programma comune* finisce coll'essere fuorviante, un diversivo rispetto al problema reale di come arrestare e battere la linea strategica dell'accordo con la Dc che il Pci continua a portare avanti e che appare sempre più suicida per l'intero movimento operaio. Se prima non si batte la tendenza dominante dal 1974 ad oggi (la tendenza all'alleanza fra Dc e Pci), non si dà alcuna possibilità di unità, perchè si tratterebbe di fatto di unità su una linea perdente e priva di contenuti di lotta. Battere questa linea e dunque organizzare l'opposizione sociale e politica contro di essa appare condizione ineliminabile per una inversione di tendenza nella sinistra che renda di nuovo possibile la ricerca dell'unità. La sinistra non può vincere avanzando tutta unita: lasciamo questa ennesima buona intenzione alle illusioni di De Martino e di Magri. Una linea deve essere battuta perchè l'altra possa imporsi.

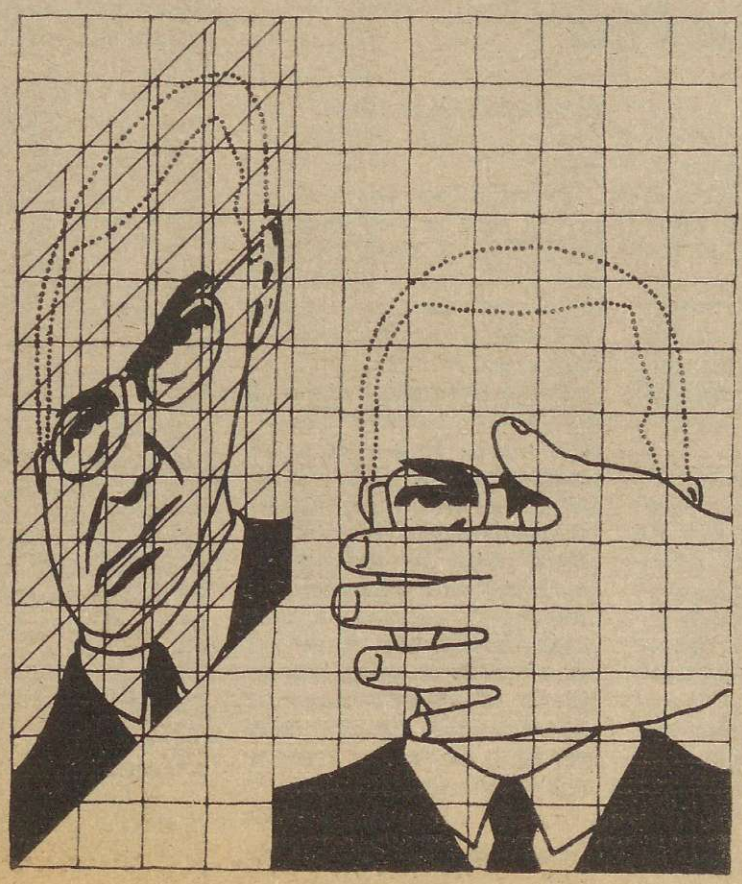
In assenza di tale precisazione, qualunque discorso di unità finisce coll'essere solo mistificatorio e col servire ai giochi di De Martino, a quelli del Pci e a quelli del Pdup (che si vuole caratterizzare come il partito del «programma comune»). Gli unici scopi concreti del centro Magri-Napoli finiscono infatti coll'essere questi due: 1) trattenere per la giacchetta Craxi, limitandone l'autonomia; 2) favorire una generica unità fra Psi e Pci in modo da trattare, da posizioni di maggiore forza, con la Dc.

Quanto a Democrazia Proletaria, abbiamo già pubblicamente espresso il nostro totale dissenso da iniziative come questa di Magri. Se il centro Magri-Napoleoni manterrà aperto uno spazio di dibattito, vi porteremo il nostro contributo critico in ogni occasione, come abbiamo fatto nel corso del convegno. Ma il senso politico dell'operazione magriana non consente livelli superiori di unità.

Romano Luperini

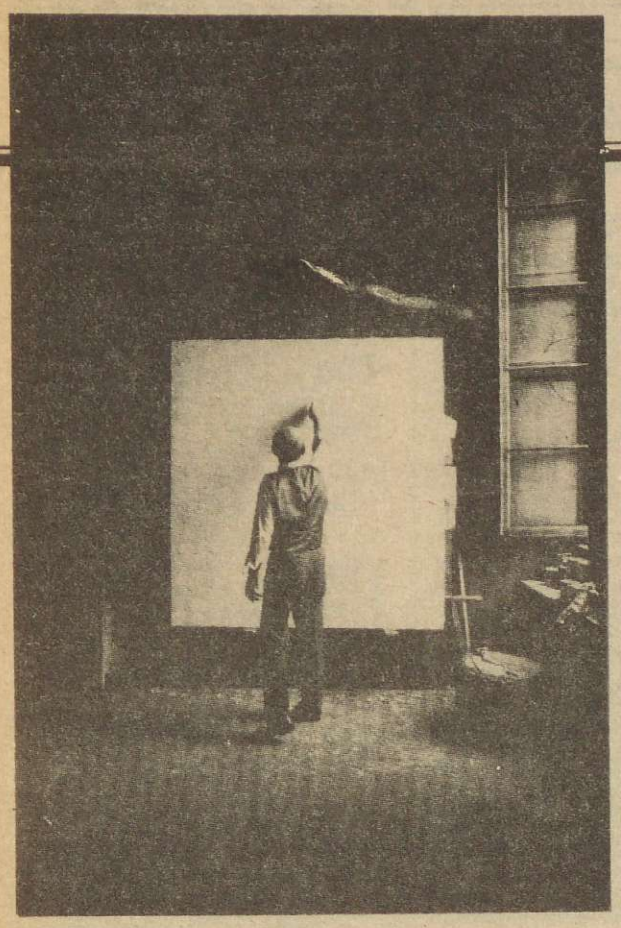
unità proletaria

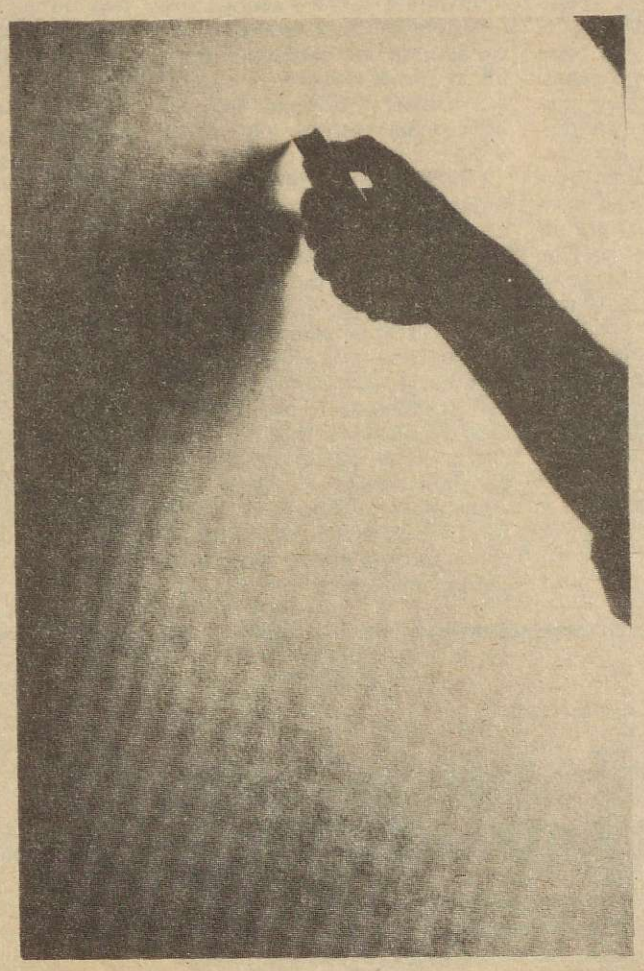
rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

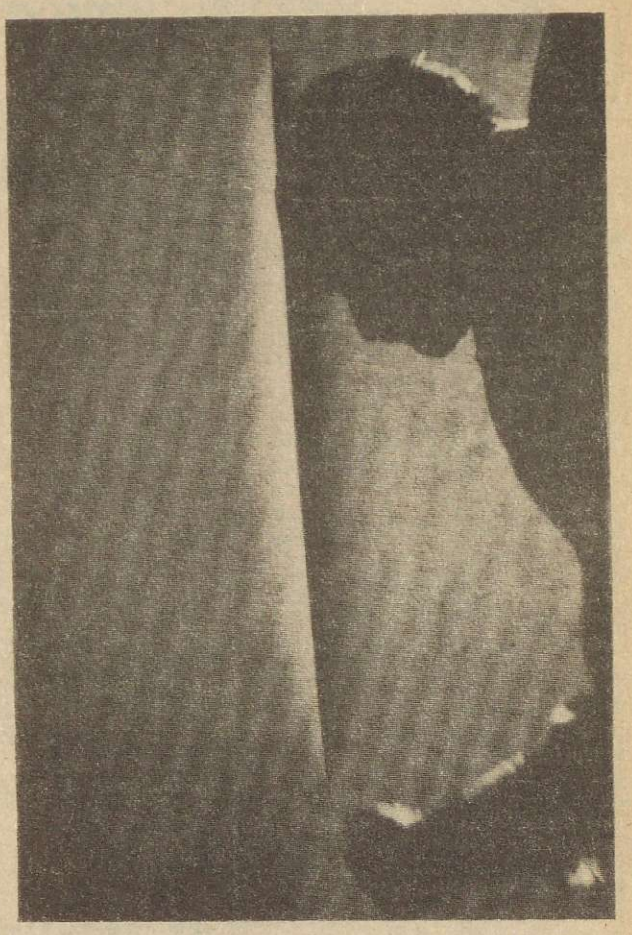


È uscito Unità Proletaria n° 4. Per le prenotazioni telefonare a Roma al n° (06) 4755898. La rivista è disponibile anche presso le sedi di Democrazia Proletaria, e nelle librerie, dove viene distribuita dalle Messaggerie Italiane. Chiediamo ai compagni di improvvisarsi ispettori e di segnalare l'eventuale mancanza della rivista in libreria ai responsabili regionali delle Messaggerie indicati a pag. 2 di copertina.

Comunicazioni visive







Le foto di questa pagina sono di Ugo Mulas.

Oggi lo scalpore sollevato dalle opere di Fontana si è calmato. Retrospettiva di quadri, sculture e disegni a Palazzo Reale

Quei tagli non fanno più male

Si è aperta recentemente a Palazzo Reale la mostra di scultura, quadri e disegni di Lucio Fontana. Questa mostra pare destinata ad essere il primo nucleo del futuro Museo d'arte moderna che oggi si trova molto allo stretto nella Villa Reale di via Palestro.

Oggi lo scalpore sollevato dalle audacie verbali, dalle dichiarazioni scritte, dai buchi e dai tagli praticati da Fontana è calmato. La borghesia intelligente ha accettato manifestazioni artistiche ben più sconcertanti. I buchi ed i tagli scandalizzano pochi o vengono tollerati come una delle tante bizzarie dell'arte oggi. Al di là dei rifiuti e delle negazioni passate e delle esaltazioni interessate (questa mostra come altre si inserisce nel clima del revival e rivalutazione mercantile di tendenze e di opere che avevano conosciuto un preoccupante ribasso delle quotazioni) vogliamo tentare di precisare il nostro punto di vista.

È innegabile che Fontana ha molto contribuito a sprovincializzare l'arte italiana dopo il '45, sganciandola sia dall'accademismo, sia da quell'adesione acritica e spesso strumentale alle linee politiche del movimento operaio organizzato (il Pci in particolare). Nel fiume di dichiarazioni scritte e orali di Fontana circa lo Spazialismo di cui egli è stato fondatore, alcune intuizioni restano fondamentali acquisizioni. La prima è che tra opera d'arte e spazio circostante non ci può essere soluzione, al contrario lo spazio stesso va organizzato artisticamente in modo che forme, colori, volumi, luci ed ombre risultino dalla conversione della materia in energia e producano sull'uomo effetti ambientali insoliti e nuovi. Salta così ogni distinzione tradizionale tra scultura e pittura e tra queste e organizzazione dell'ambiente in cui l'uomo vive. In realtà tali affermazioni hanno un precedente nella sovversione della tradizione operata dai futuristi del primo novecento. E anche questo è un merito di Fontana di non aver respinto in blocco tutto il passato, ma di averlo interpretato storicamente. Ad esempio è innegabile che il ricorso alla scienza, alla tecnologia, a tecniche e mezzi nuovi da utilizzare nel settore delle arti o da convertire in operazioni artistiche è stato già teorizzato dai futuristi. Naturalmente differenze ce ne sono. Per i futuristi era il macchinismo in tutte le sue forme e applicazioni, per Fontana soprattutto l'elettronica e l'energia nucleare. Tuttavia Fontana sognava di fare pittura aerea nel cielo o di trasmettere per radiotelevisione espressioni artistiche di nuovo modello, così come i futuristi sognavano di costruire animali metallici in cui arte e scienza si fondessero insieme.

Al servizio di tutte queste sparse e talora geniali intuizioni mai articolate in un complesso teorico, come hanno cercato di fare i futuristi, Fontana per fortuna poneva un istinto sentimentale ed un'irruenza gestuale prepotenti. Chi va a vedere la mostra osservi prima bene le ceramiche. Dalla tensione delle forme, dalle fratture della materia, dai colori vivi e squillanti oppure opachi, traspare un'energia ribelle, istintiva, fatta di umpulsi che scuotono e fanno sussultare la materia. Se poi passa ai quadri, verdrà che i famigerati tagli e buchi, o associati a forme, linne e colori, o validi di per sè su sfondi monocromi, hanno la funzione di fare respirare la tela. Il quadro diviene organismo vivente, parte di materia che vive nello spazio emettendo da sè energia. Oltre questi limiti l'operazione artistica non può andare. Fontana dunque ha segnato l'estremo limite. Almeno in questo sistema sociale altre operazioni (e se ne sono tentate molte) perdono di vista i loro connotati artistici per tramutarsi in intervento sulla natura, sull'ambiente, sulla psiche con risultati che appartengono alla linguistica o alla psicologia, più che all'arte.

Per noi che cerchiamo di vedere le cose da un punto di vista di classe l'affermazione che la scienza diviene arte è abbastanza semplicistica e deviante, se si prescinde dalla dinamica dei rapporti sociali come la intendevano i futuristi e ancor di più Fontana e gli spazialisti in genere.

Claudio Annaratone

Lucio Fontana

Nato a Rosario di Santa Fè in Argentina, nel 1899, sin dal 1930 fu uno dei promotori dell'arte astratta in Italia. Nel '36 si dedica alla ceramica. Dal 1938 al 1946 si trasferisce in Argentina: nel '46 pubblica il Manifesto Blanco. Nel '47 fonda a Milano il movimento dello Spazialismo con un primo manifesto cui ne seguono altri negli anni seguenti. I suoi quadri con i buchi iniziano dal 1953. Sino alla sua morte, avvenuta a Milano nel 1968, con mostre, scritti e pubblici dibattiti propaganda le ragioni del movimento da lui fondato.

Che bello, facciamo una foto di gruppo

C'è in giro un sacco di gente che per mesi fa risparmi, lavori neri, sacrifici lamalfiani, accarezzando col pensiero il giorno in cui potrà permettersi di acquistare una Nikon e poi darsi alla fotografia impegnata.

Sfogliando avidamente una decina di riviste specializzate in immagini da concorso è facile prepararsi una scaletta più o meno di questo tipo:

a) primo piano del viso drammatico e rugoso della nonna di Gianni che abita qui vicino.

b) controluce clamoroso di una fila di lampioni geometricamente ripresi.

c) drammatica sequenza di un barbone ubriaco ripreso nella metropolitana...

...oppure se si vuole sconfinare nel «politico» bisogna andare alle manifestazioni e fotografare da lontano la bieca polizia, o, a scelta, il cordone di compagni col pugno militante. Insomma: una frustrazione dopo l'altra. E spesso capita che la preziosa Nikon rimanga ad invecchiare nella custodia.

Molti compagni si sono chiesti come riuscire ad usare questa possibilità di comunicazione che la fotografia ci offre. Una prima risposta potrebbe essere: cominciamo ad informarci su quello che ci sta intorno. Potrebbe essere un buon inizio ed è senz'altro più utile che andare alla ricerca di improbabili indagini sociologiche.

Una seconda risposta potrebbe essere «fatelo da soli» ma mettetevi insieme con i vostri amici, fate un gruppo che discuta di fotografia e del suo uso rispetto ai problemi che vi sembrano più importanti nel posto dove vivete. Poi trasformate la discussione in fotografia. Questo può essere un metodo per non continuare a lavorare alla cieca sui luoghi comuni e per liberarsi definitivamente del mito del fotografo, un mito se dio vuole, morente, e che ha assolutamente bisogno del colpo di grazia. Vogliamo provarci?

Tv stasera

RETE 1
12,30: Argomenti: l'America di fronte alla grande crisi.
13: Filo diretto: dalla parte del cittadino. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino: favole, filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg 1 - Cronache
19,20: Woobinda. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Scommettiamo? Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno.
22: Speciale Tg 1: quale terza via. Di Bruno Vespa. Ritratto di tre socialismi.

RETE 2
12,30: Teatromusica: settimanale di notizie sullo spettacolo.
13: Tg 2 - ore tredici.
13,30: Tresei: genitori, ma come? Di Sandro Lai, Franco Matteucci, Massimiliano Santella.
17: Cartoni animati.
17,20: Gli albi di Supergulp! Cino e Franco sotto la bandiera del Re della giungla.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Sette storie per non dormire. Trilogia del terrore.
22: Primo piano: rubrica quindicinale su fatti e idee dei giorni nostri. Autunno caldo: ieri e oggi. Di Piero Ottone.
23: Eurogol: panorama delle coppe europee di calcio.

Tv guida

Tresei (Rete 2, ore 13,30) è una nuova rubrica a cura di Sandro Lai, Franco Matteucci e Massimiliano Santella che avrà come protagonisti i bambini dai tre ai sei anni. La trasmissione vuol discutere i problemi dell'educazione infantile. I temi non saranno dibattuti colsolito metodo della tavola rotonda, ma saranno sempre e comunque legati a comportamenti reali. Infatti, di volta in volta, verrà filmato il comportamento del bambino o il conseguente atteggiamento del genitore, utilizzando anche filmati inviati dagli spettatori.
Questa sera secondo numero di *Primo Piano* (Rete 2, ore 22). La rubrica si propone di fare un'analisi approfondita di fatti di cronaca, avvenimenti politici, sociali, culturali, correnti di idee dei nostri tempi, in riferimento all'attualità italiana. La puntata odierna e quella di domani sono dedicate all'«autunno caldo» del '69 e ai riflessi socio-economico-politici che ha avuto sulla vita italiana.

Stasera a...

Milano
Teatro. Al Crt il Teatro Ingenuo presenta *La cavatina di Figaro* di G. Visentin, V. De Lucia, F. Cainero. In via Dini 7, alle 21. Il biglietto costa L. 1.500-3.000.
Al Teatro dell'Arte prosegue lo spettacolo di Gaber-Luporini *Polli di allevamento.* In viale Alemagna 6. Il biglietto costa L. 2.500-3.500.
Al Verziere la Cooperativa Teatro degli Eguali presenta *Il Teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca. In via Della Signora, alle 20,45. Il biglietto costa L. 2.000-3.000.
Al Verdi, *Bagno finale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo 16. Il biglietto costa L. 2.500-3.500.
Al Teatro Uomo la Nuova Compagnia dell'Arco presenta *Eptagonale,* regia di A. Bravi e M. Di Mattia. Il biglietto costa L. 2.500-4.000.
Cinema. All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna «Nuovo cinema tedesco». In programma *L'abbruttimento di Franz Blum,* di Reinhard Hauff (1974). In largo La Foppa, alle 16,30; 18,30; 20,30; 22,30). La tessera annuale costa L. 4.000, il biglietto 850.
Al Sempione prosegue «Omaggio a Pier Paolo Pasolini». Questa sera e domani sera *I racconti di Canterbury.* In via Pacinotti 6. L. 1.000.
Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica prosegue «L'epoca di Weimar». In programma *Il viaggio di Mamma Krausens verso la felicità* di Phil Jutzi (1929). In corso Magenta 63, alle 20: ingresso gratuito.
Torino
Cinema. *Il Movie Club* è un'associazione di cultura cinematografica sorta nel 1974 con lo scopo di favorire gli studi e la ricerca sul cinema. Come tale, in questi anni, ha curato anteprime, rassegne di autori e retrospettive su temi specifici (Weimar, espressionismo, cinema popolare italiano, western, cinema fantastico), oltre a seminari, dibattiti e manifestazioni in collaborazione con le altre associazioni culturali e gli enti pubblici locali. Con l'inizio dell'anno sociale '78-'79, il *Movie Club* ha raggiunto determinati accordi con gli esponenti dei settori dello spettacolo per aumentare le facilitazioni per i propri soci. Con la nuova tessera, oltre al consueto accesso nella sala di proiezione di via Giusti 8, è possibile ottenere: il 30% di riduzione in tutti i cinema e teatri nei giorni di riduzione Agis; il 40% di riduzione nelle seguenti sale: Ritz, Arco Inc, Giardino Cineocchio, Cabiria, Roma Inc, Arci Zenit (tutti i giorni), Romano, Gioiello, Statuto, S. Paolo, Smeraldo, Italia (solo feriali); inoltre varranno le facilitazioni proprie delle convenzioni Arci e Aics. La tessera annuale costa L. 3.500 per studenti e aziende, L. 4.000 per il singolo spettatore. Per chiarimenti rivolgersi alla segreteria del *Movie Club,* via Carlo Alberto 29.

Roma
Teatro. Al Teatro Espero Franca Rame presenta *Tutta casa, letto e chiesa.* In via Nomentana Nuova, alle 21. Il biglietto costa L. 2.000
Cinema. Al Clodio *Easy Rider.* In via Riberty 24. L. 1.000
Al circolo Gianni Bosio, per il ciclo «La provincia nel cinema italiano» questa sera e domani sera *Amici miei* di Pietro Germi. In via Dei Sabelli 2. La tessera semestrale costa L. 1.000, il biglietto L. 700. Alle 19, 21, 23.
Al cineclub l'Officina prosegue il ciclo su cinema tedesco. Alle 16,30 e 20,30 *Il mercante delle 4 stagioni* di Fassbinder. Alle 18,30 e 22,30. *I turbamenti del giovane Torless* di Schlondorff. In via Benaco. La tessera semestrale costa L. 1.000, l'ingresso L. 1.000.
All'Ausonia, *Per favore non mordermi sul collo* di R. Polanski. In via Padova, 92, dalle 16,30. L. 1.000.
Dibattiti. All'ex-mattatoio di Testaccio, alle 17 *L'esperienza dei consultori,* nell'ambito della festa di Noi Donne.

Cinema

L'amico sconosciuto

Probabilemte non ci saremmo mai occupati de *L'amico sconosciuto* del mesteriente televisivo, canadese, Daryl Duke, se questo film di consumo, apologia del delitto in carta patinata, non fosse stato scambiato da certi pennivendoli per una «commedia macabra» con intenti critico-satirici. Un personaggio di cui alla categoria succitata, ha persino esordito, nella sua cronaca cinematografica, con una citazione da Brecht, che qui riportiamo:«Che cos'è una rapina a una banca in confronto alla fondazione di una banca?». Il film di Duke -trato dal romanzo *Think of a number* di Alex Bodelson- è senza dubbio, centrato sui rapporti e sui «travestimenti» (anzi, il protagonista, l'impiegato di banca Niles Cullen, al secolo il troppo simpatico Elliot Gould, non è «diverso» da quello che potrebbe «apparire» a un osservatore distratto e superficiale?) che intercorrono e si realizzano tra un banchiere e un rapinatore, ma l'apologo si snoda con estrema disinvoltura lungo i sentieri dell'immoralità borghese-capitalistica, assunta non solo come possibile regola di vita ma come legittimo «sogno» a lungo coltivato nelle anime «desolate» dei personaggi.

L'intreccio potrebbe essere espresso in una sintesi: la lotta di un ladro d'alta classe (il banchiere) contro un ladro-assassino di pochi scrupoli ma un pò sciocco (potremmo definirlo, per essere più chiari, un maniaco sessuale con paranoia acuta, insomma un personaggio del tutto improbabile nell'economia del film) che usa maldestramente la violenza esplicita e l'arma del delitto nel suo periglioso mestiere. Miles, pur sembrando un allocco, si rivelerà un raffinato gestore di se stesso, e contornato da donne affascinanti che darebbero la vita per il denaro.

Davvero macabra, regressiva e torva questa «commedia dei delitti», dove Duke tesse in ogni inquadratura l'apologia della società che il regista mostra di gradire oltre ogni misura. E questa paranoica adesione di Duke alla classe borghese, si rivela inequivocabilmente nello stesso linguaggio, impiegato, nei preziosismi forografici, nel dolce torpore in cui annegano le scene «d'amore», e, soprattutto, nell'estrema indigenza della storia in sè, priva di qualsiasi verosomiglianza, uno straccio di racconto che non si terrebbe in piedi se non fosse cristallizzato dalla temperatura della città di Toronto, teatro di questa rappresentazione in omaggio alla violenza d'alta classe, che i nostri protagonisti sono chiamati a consumare per evadere dalla loro «routine» bancaria.

Roberto Alemanno

Mostre

«Guardami e sarò un regista»: un fuoriprogramma «da parete» in cineclub

Divorato dall'«ansia del proporre», s'aggira inquieto ai margini dei circuiti, il giovane autore (o l'aspirante tale). Su di esso Gianluca Fumagalli, con ironia e autoironia, rifuggendo da ogni facile autocommiserazione, puntava l'obiettivo già con *Squarci di cronaca* il cortometraggio di finzione proiettato all'Obraz cinestudio di Milano, la scorsa primavera. Lì l'aspirante «promessa» del cinema ma italiano vestiva in moda «casual» per «impressionare» il possibile produttore, ó ritagliando montagne di pellicole, delirava su un cinema artigianale che raccogliesse finanziamenti dallo stato e attori dalla strada. Ma, oltre al piagnisteo e all'autoemarginazione (termine ambiguo che trasforma la necessità in virtù), quali al tre strade può percorrere il giovane che intende assurgere al rango di autore?

« Guardami e sarò un regista» è l'ironica e provocatoria risposta che a questo problema dà lo stesso Fumagalli, titolando in tal modo la mostra fotografica che si apre oggi in una saletta dell'Obraz. «Non è più questione di fare film originali e nuovi - dice Fumagalli - ma di imporsi come autori senza fare film». Sul filo di questa «intuizione» allestisce una mostra a soggetto unico. Dai pannelli appesi alle pareti domina un unico volto... il suo. Già, perchè «il giovane autore o si esibisce o non è». E, offrendo la sua immagine a tutti gli sguardi, fa «spettacolo». Perchè spettacolo non è solo l'«impossibile» film, anzi, è soprattutto «la tenace e fantasiosa scalata del giovane autore» e «tutte le cose che ha inventato per arrivare al film sono il *nuovo, nuovo* cinema».

Il giovane autore autore dunque si mostra, si «propone» e contemporaneamente allestisce dieci minuti di spettacolo, una specie di fuoriprogramma «da parete» da offrire agli abituali frequentatori di cineclub.

Volutamente seria, «protettiva», quasi paterna, apre la mostra la presentazione di Giuseppe Turroni troppo somigliante alla presentazione dei cataloghi dei giovani (ma non solo) «artisti», stilati da altisonanti nomi della critica, per non suonare ironica.

Un modo, come un altro, insomma, per uscire dal tunnel della marginalità dove il giovane autore rischia di annegare in quel lago di lacrime in cui già annaspano innumerevoli autori senza scrittura e registi senza film, tutti accreditati di un più o meno analogo curriculum: un film autoprodotto, qualche proiezione in cineclub, tante «manate» sulle spalle, e poi ...un nuovo tuffo nel lago..

Roberto Duiz

Gianluca Fumagalli. *(Foto di Alberto Roveri).*

Radio libere

È stato rinviato il seminario sull'informazione che il coordinamento delle radio democratiche avevano indetto per l'8-9-10 dicembre. L'idea è nata, molto tempo addietro ma l'importanza dell'iniziativa, si era resa evidente durante i giorni del convegno, promosso sullo stesso tema a Roma, dal Partito socialista.

In quei giorni, le radio presenti con un gruppo di compagni che erano intervenuti collettivamente, senza peraltro trovarvi uno spazio e una rispondenza adeguata, si erano resi conto dell'importanza che le emittenti democratiche rivestono nel panorama dell'informazione. Il *«decentramento culturale»* è stato in realtà l'impegno maggiore che le radio hanno portato avanti con coerenza. *«Per scendere sul concreto dal cielo della politica* - dicevano i compagni -, *sia pure nella sua sfaccettatura in relazione ai problemi dell'informazione, noi rivendichiamo tre anni di storia di una battaglia fatta con pochissimi mezzi ma con un grande apporto di lavoro volontario, col sacrificio di migliaia di compagni che si sono resi protagonisti di un verso tentativo di dare contenuti alla parola democrazia».*

Dischi

Dennis Irwin & James Williams: «Focus»

Dennis Irwin e James Williams sono rispettivamente il contrabbassista e il pianista dell'attuale gruppo del batteria Art Bakley. L'affiatamento dovuto all'appartenenza allo stesso complesso ha permesso loro di realizzare un ottimo album in duo. Le composizioni migliori sono dovute alla penna di Dennis Irwin e tradotte con scioltezza e swing da James Williams, sulla tastiera. Altra ottima occasione per il pianista, di mettersi in luce, è un classico di Duke Ellington, «In a sentimental mood», dove praticamente fa tutto da solo. Un buon disco per rilassarsi.

Dennis Irwin & James Williams - Focus-Red Record-VPA 132)

Ai corrispondenti di Raniero Panzieri

La casa editrice Einaudi sta raccogliendo la corrispondenza di Raniero Panzieri in vista della sua pubblicazione in un volume a cura di Stefano Merli.

Si invitano quanti possedessero lettere o manoscritti di Panzieri (nonchè biglietti, nastri registrati o altri documenti) a inviare le fotocopie o gli originali (che saranno prontamente restituiti) al curatore Stefano Merli, c/o Einaudi Editori, Via Brera, 6 Milano.

La casa editrice Einaudi ringrazia tutti coloro che vorranno collaborare a questa iniziativa.

Democrazia Proletaria

INCHIESTE E BILANCI FEDERAZIONI

Per questioni di carattere organizzativo è importante che le sezioni che non lo hanno ancora fatto restituiscano subito al al centro sociale nazionale lo schema di inchiesta sullo stato organizzativo di Dp. Anche federazione provinciale devono assicurare la restituzione dello sc schema di bilancio economico. Le situazioni che non hanno ancora ricevuto questi questioneri possono richiederli telefoniamente al centro nazionale.

CONSIGLIERI DI DP

Il coordinamento dei consiglieri è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre a Napoli.

NUCLEARI

Il 9 e 10 dicembre si terrà a Roma in via Buonarroti 51, 3° piano, una riunione nazionale per fare il consuntivo dell'attività svolta dal partito sulla questione nucleare e per organizzare l'iniziativa politica dei prossimi mesi in vista delle elezioni europee e delle numerose richieste di referendum sull'insediamento di impianti nucleari. All'ordine del giorno della riunione c'è anche l'aggiornamento dell'analisi per quel che riguarda gli aspetti economici, occupazionali e politici della questione. È importante che alla riunione partecipino oltre che i responsabili politici delle federazioni interessate, i compagni consiglieri regionali e comunali nonchè i compagni geologi, fisici, medici (che si occupano di radioprotezione) avvocati e magistrati. Per quel che riguarda il rapporto fra impianti nucleari e organizzazione del lavoro è importante la presenza dei nostri compagni lavoratori Enel. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno G. Mattioli.

TESSERAMENTO '79

I compagni responsabili delle federazioni provinciali devono telefonare entro giovedì 7 al centro nazionale (06/4755898-837) chiedendo di Enrico Rinaldi per prenotare le tessere per il '79. Una prima distribuzione di tessere avverrà al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre a Napoli. Ricordiamo i compagni che le tessere vanno pagate anticipatamente.

CONVEGNO NAZIONALE LAVORATORI SCUOLA

Si terrà nei giorni 8-9-10 con inizio alle 15 di venerdì, a Firenze c/o Palazzo Vegni, via S. Nicolò 83 (tram 23). Per ulteriori informazioni telefonare all'ufficio informazioni telefonare all'ufficio nazionale scuola (06/4755898). Sono disponibili posti letto in pensione a L. 5.000 a notte; altrimenti portare sacco a pelo.

MONZA

Oggi alle 21 via Volutrno 15, attivo sulle elezioni anticipate. Parteciperà E. Molinari

Nel movimento

CONVEGNO NAZIONALE SU STATO TERRITORIO, LOTTE URBANE E QUALITA' DELLA VITA

Si terrà a Napoli l'8,9,10 dicembre c/o la sala Santa Chiara in piazza del Gesù con inizio alle 15 di venerdì, All'odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione.

Per informazione e prenotazioni rivolgersi a Vito (tel. 413521 ore 10,30 - 14,30), Renata (tel. 651386 ore 16,30 - 19,30), Sergio (tel. 7434449 in mattinata).

TORINO

Oggi alle 21 in via Trofarello 17, riunione del comitato promotore dell'opposizione operaia. Odg: stesura della bozza introduttiva dell'assemblea del 16, comunicazioni tecnico-organizzative dell'assemblea.

PISA

I compagni studenti medi di Dp invitano gli studenti medi della altre città a partecipare all'assemblea nazionale dei precari e gli studenti universitari, che si terrà il 9/10 a Pisa contro la riforma Cervone e il decreto Pedini.

TORINO

Venerdì alle 9 in via Trofarello 17 . attivo dei metalmeccanici della sinistra di fabbrica. Odg: ipotesi Flm e presenza della sinistra negli attivi e nelle assemblee della prossima settimana.

MUGGIO'

Oggi alle 20,30 c/o saloncino cooperativa E.D.F. via Galvani, assemblea pubblica indetta dall'Unione Inquilini. Partecipano Sicet e Sunia.

BRESCIA

Oggi alle 20,30 in via Calatafimi 12, assemblea pubblica. Interviene un rappresentante dell'Unione Inquilini.

NAPOLI

Oggi alle 17 all'università, via Mezzocannone 16 3° piano riunione del coordinamento dei collettivi femministi per un confronto politico con le altre realtà di lotta.

LATINA

Oggi alle 17 c/o biblioteca di quartiere R. 3, via Medici 18, incontro aperto con i compagni del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche: per una informazione sulla questione nucleare e delle scelte energetiche in Italia.

SAN GIOVANNI VALDARNO

Oggi alle 9 c/o cinema Marzocco, assemblea dibattito organizzata dagli studenti di ragioneria sulla riforma della scuola. Intervengono rappresentanti del Pci, Psi, Dc e Dp.

ROMA

Oggi alle 19 c/o circolo G. Bosio, via dei Sabelli 2, i collettivi Autoferrotranvieri, Ricerca poligrafici, il gruppo lavoratori del P.I., la sinistra operaia Tiburtina, la sinistra operaia Garbatella, la lista di lotta dei disoccupati di Roma-Sud, invitano le altre *realtà e i collettivi di fabbrica*, ecc. ad un incontro. Odg: piano *Pandolfi*, Sme, contratti, spesa pubblica. Iniziative unitarie.

NAPOLI

Oggi alle 17 dibattito sull'università c/o la facoltà di Architettura via Monte Oliveto. Partecipa: M. Gorla.

ROMA

Oggi alle 18 c/o l'ex-Onarmo via Bonomi, riunione dei compagni lavoratori e disoccupati della IV zona. Odg: discussione sui contenuti qualificanti del programma di Dp nella zona.

VERONA

Oggi alle 20 c/o sala del museo via Lungadige di Porta Vittoria, vicino alla questura, assemblea operaia provinciale del pubblico impiego di Dp.

FIRENZE

Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione centro sociale. I compagni sono pregati di portare un contributo per il materiale di controinformazione.

CONVEGNO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Come avevamo deciso al convegno di Roma e sulla base del materiale di discussione inviato nelle sedi, si terrà a Firenze via dei Pepi 68 nei giorni 8/9/10 dicembre con inizio alle 15 di venerdì. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio nazionale scuola (06/4755898). Sono disponibili posti letto in pensione a £ 5.000 a notte; altrimenti portarsi il sacco a pelo.

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

Il passato è storia e impresa collettiva umana e di classe

Questi appunti li scrivo di getto a proposito della manifestazione di stasera a Milano in solidarietà con il popolo dell'Iran. Ne ho appena parlato con mio fratello e le nostre valutazioni, sebbene discordanti, collimano sul fatto che la gente non scende in piazza nemmeno per un fatto atroce come i massacri. Ritornando a noi ed al titolo di queste note mi preme dire alcune cose: 1) la situazione di disgregazione non può essere spiegata solo come la presa d'atto dell'inutilità di lottare. Mi riferisco alla disgregazione fra i compagni in particolare. 2) La disgregazione non è solo economica ma soprattutto morale. 3) La storia è un patrimonio di cultura materiale, di luoghi, di valori di cui ci sentiamo partecipi ed in cui ci identifichiamo. Ricordo benissimo che all'inizio delle tematiche sia della vecchia sinistra che della nuova,il progresso veniva visto come una migliore giustizia intesa come eguaglianza da conseguirsi con una maggiore industrializzazione e quindi occupazione per tutti. Questa logica ha come conseguenza una eguaglianza di fronte ai consumi mentre la borghesia garantisce una eguaglianza formale a tutti di presentarsi sul mercato per vendere la propria merce-lavoro nel miglior modo possibile. La nostra rivoluzione doveva sancire non solo un'eguaglianza di possibilità ma anche la certezza di questa possibilità. Questo economicismo *non* perchè fa leva sui metodi di contrattazione sindacale come diceva Lenin invece di puntare sui nessi politici e quindi di potere, ma perchè ha come punto di riferimento una società basata sui consumi come oggetti separati di cui il produttore non si riconosce. Ci sono stati il boom economico, la deportazione di massa dei problemi meridionali verso la metropoli nazionale ed europea, le grandi lotte operaie e studentesche la nascita della sinistra nuova, il 20 giugno, il movimento del '77 e tante altre cose. La società italiana ha conosciuto in questo modo ciò che gli epigoni del pensiero borghese chiamano mobilità e dinamica culturale: è uscita secondo loro dal torpore. Ha distrutto prima la vita chiusa e di provincia poi si è ribellata alle certezze della chiesa cattolica ed in seguito a quelle della comunista. Si è liberata, sempre a dir loro, del dogmatismo e dell'autoritarismo. Potenza del capitale, asserirebbe Marx. Si è liberato da questa ma per far cosa? per approdare dove? per costruire quale vita? Boh, non lo so. Secondo me; essere nella storia è condividere un patrimonio di cultura ideale e materiale, è avere una tradizione cui richiamarsi anche nella critica della stessa attraverso la lotta di classe, è avere insomma delle radici. Vediamole un po' queste radici. Per un militante politico esse sono la concezione del mondo, il proprio gruppo di riferimento ovvero la sezione, il comitato unitario di base, il collettivo della scuola e anche i metodi di lotta. Per il ragazzo spoliticizzato il bar, la partita di calcio, la discoteca, la famiglia, le strade del proprio quartiere fin quando non diventano strade orribili delle altrettanto orribili periferie urbane. Per un meridionale il paese d'origine, le norme comunitarie, le feste religiose. Alla base di queste radici c'è uno scambio di gesti, di parole, di doni, di sentimenti ed emozioni al cui centro è l'uomo e il suo essere storia. Evviva il capitale che ci ha liberato da queste cose. Evviva la miopia della sinistra vecchia e nuova, che l'ha rincorso sui suoi obiettivi! La manifestazione era spontanea perchè questo tipo di lotta non paga e la fiducia è diventata il misurarsi, rinchiudersi nel proprio privato, col bicchiere di vino nell'osteria al Ticinese, nello spinello liberatorio, o meglio ancora nella gita ecologica a raccogliere castagne. Proporre lo slogan: «creare uno, cento, mille oasi nel deserto del capitale» significa darlo da consumare come il disco della nuova compagnia di canto popolare o qualsiasi altra merce. Se le cose stanno così non c'è da meravigliarsi della qualità nuova della violenza. Non faccio distinzioni. Essa mira a distruggere oggetti; è violenta e brutale come il consumo, può variare solo nella quantità degli obiettivi da raggiungere. L'uomo è una merce come le altre ed i rapporti tra gli uomini diventano quelli di una merce qualsiasi. La memoria del passato non esiste, le seu conquiste ed i problemi che ci pone vengono elusi. La reazione è immediata e non passa più per la fatica, s'intende scritta con la maiuscola. Il passato è storia e impresa collettiva umana e di classe, il presente ed il futuro, se vogliono approdare a qualcosa, debbono utilizzarlo per distruggerlo e recuperarlo! Il travoltismo è un tentativo disperato di ricerca di una entità come lo è la clandestinità e la lotta armata. Mi sento due volte emarginato adesso: una prima volta per contrastare con rabbia questa situazione e sentirmi impotente. Una seconda volta per vivere come un fantasma in un mondo di fantasmi e non potere accedere ai consumi di lenzuoli bianchi. Mi piace quest'ultima constatazione: l'ingiustizia borghese non permette di avere dei buoni, bianchi lenzuoli come si comanda per le ombre dei racconti. Un po' ingarbugliata la cosa.

Saluti comunisti

Mario Alae

È utile rimanere nel sindacato?

Cari compagni, la lettera che scriviamo nasce dal disagio provato dai diversi compagni attivisti sindacali in fabbriche medio piccole e militanti di Democrazia Proletaria quando da un lato si adoperano perchè, come chiede il compagno Lettieri, i lavoratori non abbandonino il sindacato e non si disimpegnino e dall'altra denunciano i cedimenti, i tentativi di liquidazione, di svendita delle conquiste degli ultimi anni continuamente operati nell'ultimo biennio dalla Federazione Cgil-Cil-Uil.

La difficoltà maggiore è convincere i lavoratori ad organizzare ancora la battaglia, l'opposizione dentro il sindacato (cosa che proponiamo non da oggi) e riuscire a sconfiggere la sfiducia dominante che sfocia nell'individualismo e nel menefreghismo (anche se non sempre è accompagnato dalla disdetta della tessera).

È evidente che non si vuole contestare la struttura del sindacato ma il suo funzionamento, la linea politica che muove questa struttura. Chiediamo quindi di aprire un dibattito sull'utilità di rimanere in questo sindacato o sulla eventualità di staccarsene. Pensiamo sia comunque da evitare:

a) la decisione individuale di abbandonare il sindacato

b) la creazione di organismi paralleli al sindacato le cui funzioni risultano difficilmente comprensibili dai lavoratori

c) continuare a sferrrare pugni al sindacato e nello stesso tempo sorregerlo perchè non cada.

Questa lettera è stata pensata prima che la piattaforma dei metalmeccanici fosse resa nota e non possiamo condividere quanto dice il compagno Lettieri sul fatto che «non siamo ininfluenti». Ma se è vero che le categorie tentano (con l'impegno dei nostri compagni) di interpretare le esigenze dei lavoratori è anche vero che la Federazione applica e farà applicare la linea di responsabilità nella compatibilità che il suo gruppo dirigente si è dato.

Per questo riteniamo ancora fondati i dubbi e le perplessità precedentemente espressi e necessario che di questo si discuta apertamente.

Democrazia Proletaria
Sez. Cipputi
Caronno Pertusella
(Va)

P. S.: questa lettera vi era già stata consegnata circa un mese fa con la sottoscrizione. Speriamo non sia necessario spedirne una terza per vederla pubblicata. Grazie e ciao a tutti.

Opposizione operaia

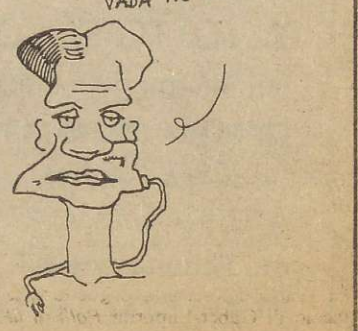
Lama fa finta di non capire e dichiara «che bisogna far vivere la linea Eur nelle lotte». Per che cosa dovrebbe lottare la classe operaia? La classe operaia dovrebbe lottare per una linea che l'ha espropriata della volontà di decidere, trasformando il sindacato in una istituzione. Si fa finta di non capire che ormai il distacco tra vertici e base è evidente, come è evidente che sta crescendo il malcontento all'interno delle fabbriche. Per accorgersene basta guardare i dati dell'Alfa. Il perciolo mi pare sia quello che questa rabbia espressa dai lavoratori non si riesca a trasormare in volontà di cambiare questo stato di cose, e cada nel qualunquismo e nella rassegnazione.

Le lotte degli ospedalieri stanno invece dimostrando che è possibile riprendere a lottare su obiettivi qualificanti e legati ai reali bisogni dei lavoratori.

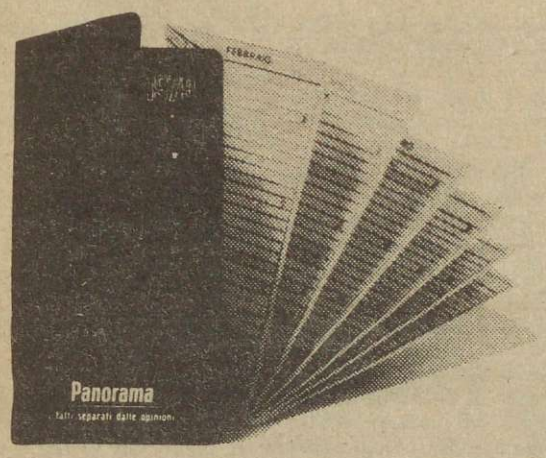
L'assemblea di Milano ha dimostrato che oggi è possibile organizzrsi e lottare, ha dimostrato una cosa molto importante: la necessità che la sinistra di classe si presenti unita e con una strategia comune di fronte all'attacco che gli faranno Pci e sindacato dentro le fabbriche per far passare la linea Eur. Sono d'accordo che oggi occorre allargare l'iniziativa di Milano alle altre città per poi preparare una scadenza nazionale della opposizione operaia, che sappia definire una strategia comune, che sappia rapportarsi alle necessità e ai bisogni della gente, per lottare contro il governo e cambiare il sindacato.

Saluti demoproletari

A. G. Aprilia



ANNO NUOVO AGENDA NUOVA!
Panorama
regala l'agendina del '79



in difesa della libertà di stampa
contro il monopolio delle testate
affinchè
il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
continui a vivere

libreria
smemoranda

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE

promuovono
sottoscrizione a premi
CAPODANNO A PARIGI
per 2 persone
8 giorni (27 dic./3 gen.)
IL TUTTO SOLO PER L. 1.000
per informazioni e acquisto biglietti:
LIBRERIA SMEMORANDA, via vetere, 3/A
tel. (02) 83.99.169
ATG, via lanzone, 27 - tel. (02) 89.64.51
c/o **Federazione D.P.,** via vetere, 3
tel. (02) 83.78.109/83.21.347

Donne e violenza

Napoli: dopo l'epilogo del processo contro i violentatori di Anna Maria possiamo concludere con amarezza che a Marano non è cambiato nulla

Angoscia, violenza e solitudine antiche

Napoli - La triste vicenda di Annamaria, tredicenne di Marano, un paese in provincia di Napoli, violentata nel giugno del '77 da loschi individui di note famiglie mafiose della zona sembrava conclusa l'anno scorso in un'aula del tribunale di Napoli. Annamaria, sporta denuncia contro i violentatori, con un atto che oltre a scandalizzare il paese aveva soprattutto indispettito la mafia locale, ci aveva subito trovate con lei e con la madre: il processo si concluse con il magro risultato di pochi anni di pena per alcuni dei violentatori. Annamaria ritornava sola con il peso e l'angoscia della violenza subita, ghettizzata nella sua realtà di paese, nelle condizioni economiche e culturali classiche del sottoproletariato di provincia; solo qualche compagna, con molte difficoltà, l'ha seguita anche dopo il processo.

Ai primi di novembre, quando forse un po' tutte ci eravamo dimenticate del caso di Annamaria, siamo venute a sapere che era ormai prossimo il processo di appello ai violentatori. Ci si rivede come non si faceva da mesi, si riprendono i contatti con l'avvocato, ma c'è qualcosa di

nuovo: i violentatori, che hanno già scontato un anno e mezzo di carcere e che usufruiranno di amnistie e condoni vari, torneranno in libertà molto presto. L'avvocato di Annamaria avanza la richiesta di un cospicuo risarcimento per il ritiro di Annamaria e della madre da parte civile. Si cerca il più possibile di lasciar scegliere ad Annamaria, di non condizionarla nella decisione. Alla fine l'accordo si fa.

Con quei soldi forse Annamaria andrà via dal paese con la sua famiglia: con il ritorno in circolazione dei «bravi ragazzi» che l'hanno violentata e con la rinnovata tracotanza delle loro «rispettabili» famiglie, l'atmosfera di Marano è più pericolosa del solito. Annamaria cercherà di «rifarsi una vita» in un'altra città.

Ma per noi le conclusioni sono diverse: non ce la sentiamo di criticare moralmente la «scelta» di Annamaria, che scelta non è perchè la società non le avrebbe consentito di fare altrimenti (e, anche volendo, come avrebbe potuto trasferirsi lei, orfana di padre, con una pensione di 54.000 lire al mese con la quale la madre mantiene sette figli?), ma restiamo comunque convinte che non è con i soldi nè con una dura pena ai violentatori che ci possiamo riscattare delle violenze che subiamo: quella che condanna a quattro, dieci o trenta anni di galera chi ci fa violenza è sempre la stessa istituzione borghese che genera e protegge tali individui.

Maria Minolfi

Non abbiamo fatto abbastanza

Napoli - *Dopo l'epilogo del processo contro i violentatori di Annamaria, ci è sembrato necessario fare il bilancio dell'accaduto, che possa fornire anche indicazioni valide per il futuro: ci siamo chieste, per esempio, se il movimento non fa spesso un uso strumentale dei casi di violenza carnale. Discutendone tra noi abbiamo concluso che Annamaria è stata usata dal movimento. È accaduto probabilmente perchè a Napoli per la prima volta il movimento scendeva in piazza per un caso di violenza su di una donna e l'impreparazione e la rabbia hanno prevalso sull'approfondimento di certe analisi. Non ci siamo mai accorte del tutto di esercitare violenza su Annamaria, quando la facevamo sedere al centro della stanza durante affollatissime assemblee, esaminata come un fenomeno da baraccone o quando tentavamo di analizzare i risvolti psicologici del suo comportamento o quando, dopo averla vezzeggiata per mesi, dopo il processo l'abbiamo praticamente lasciata sola. Quelle di noi che hanno seguito Annamaria più da vicino che hanno frequentato per un anno la sua casa di Marano, ora sono perfettamente coscienti di non aver mai instaurato un vero rapporto con Annamaria e colla madre. Questa realtà coinvolge tutte noi mettendoci davanti agli occhi il divario culturale e sociale esistente tra il movimento e una grossa parte delle donne oppresse. La madre di Annamaria si è meravigliata quando una compagna le ha portato dei soldi che erano stati raccolti dal movimento alcuni mesi fa, in occasione del suo primo processo. Non voleva accettarli si domandava perchè, dopo averli raccolti, li volevamo dare a lei. Quei soldi, secondo la signora, ci spettavano come ricompensa per ciò che avevamo fatto per lei e per sua figlia. Quest'episodio, in apparenza banale, è stato per noi la conferma della mancata presa di coscienza di queste due donne, l'ignoranza del senso politico della battaglia che abbiamo condotto, quindi la conferma dei nostri errori e dei limiti coi quali ci siamo mosse.*

Possiamo concludere, non senza una certa amarezza, che se non ci fossimo state noi i violentatori non sarebbero stati condannati e Annamaria non avrebbe ottenuto gli otto milioni di risarcimento. Quindi, forse, abbiamo solo fatto un favore a Annamaria, manifestandole una solidarietà che non abbiamo saputo trasferire dal piano umano a quello politico. Abbiamo forse leggermente scalfito la corazza della giustizia, ma non era questo il nostro obiettivo. La giustizia borghese e le istituzioni interessano poco al movimento. Nei fatti la crescita politica è stata ben poca: Annamaria è ugualmente costretta a andarsene da Marano. Dopo quello che le è successo non può più continuare a vivere nel suo paese. La gente continuerà a pensare che, in fondo, se è stata violentata la colpa è sua. Tirando le somme del caso di Annamaria emergono ancora una volta argomenti sui quali è necessaria una profonda riflessione: il rapporto tra noi compagne, che abbiamo preso coscienza della nostra condizione, e tante donne che vivono una condizione proletaria e sottoproletaria e sono molto lontane dal movimento; il rapporto colle istituzioni borghesi; la tematica della violenza nei suoi addentellati con la società capitalistica. Partendo da una lucida autocritica sul passato il movimento napoletano si sta riorganizzando.

Isa Mingo

Seminario operaio nazionale di Democrazia Proletaria

Una grossa volontà di capire e di agire

Il seminario nazionale operaio di Dp, che si è svolto sabato e domenica a Milano, ha visto la presenza di compagni da ogni parte d'Italia. Un dibattito ricco e vivacissimo, che ha messo sul piatto tutti i problemi che questa fase di scontro impone. Ma soprattutto un dibattito, in cui gli elementi dell'attacco in atto oggi contro la classe operaia e i movimenti venivano affrontati a partire dalla presenza nelle lotte e con una grossa e rinnovata volontà di far crescere e organizzare l'opposizione, di cui la realtà dà segni inequivocabili. Da una parte Sme, Piano Pandolfi, Legge Scotti, ristrutturazione, contenimento della spesa pubblica.. Ma dall'altra, e nell'ottica appunto della crescita dell'opposizione, il Sud dove i disoccupati cercano nella lotta un rapporto con le fabbriche, e chiedono in che modo la battaglia contrattuale nel nord può trovare, nelle stesse proposte di obiettivi diversi di piattaforma, un aggancio con quella per l'occupazione; gli ospedalieri e gli insegnamenti che dalla loro lotta vengono per contenuti e organizzazione della classe; l'Alfa di Milano e le percentuali alte di dissenso e opposizione che le assemblee sulla piattaforma Flm registrano; il significato dei fermenti presenti nel pubblico impiego, la lotta in corso nelle Università, gli studenti. La consapevolezza della durezza dello scontro, che acuisce l'attenzione alla strategia padronale e alle misure di ordine nazionale e internazionale del governo, sembra dare uno slancio nuovo ai compagni di Dp, che in questo seminario hanno posto in termini assai più precisi che altre volte il problema della costruzione del partito, non come necessità astratta, ma come fatto che risponde all'esigenza della gente di uscire dalle incertezze delle proposte ambigue, delle mediazioni sulla testa dei lavoratori, e chiede invece proposte chiare di lotta su contenuti che partano dai suoi bisogni. L'atmosfera era identica nelle quattro commissioni che hanno discusso la relazione introduttiva. I compagni di Dp sembrano accorgersi che nonostante le difficoltà passate hanno già una loro storia da capitalizzare: il Lirico, il Convegno operaio del febbraio scorso, gli insegnamenti dell'Assemblea dell'opposizione operaia di Milano. Una storia che li ha visti operare sempre non nell'ottica settaria del piccolo gruppo migliore di tutti gli altri, ma con la massima volontà unitaria, cercando di interpretare sempre la domanda che viene dalle masse.

La relazione conclusiva di Emilio Molinari

Solo un pezzo di linea ma ben chiara per tutti

«*Non è possibile portare a sintesi tutta la ricchezza del dibattito*» ha esordito Emilio Molinari nelle sue conclusioni «*e del resto il seminario non si proponeva le grandi sintesi nè definizioni complessive di linea*». Molinari ha poi sottolineato come fossero emersi con chiarezza i filoni delle singole lotte, mentre si fatica a ricondurle ad un programma. Un nodo grosso da sciogliere è quello del Sud. «*Mi son trovato sbigottito* - ha detto - *di fronte al problema che i compagni ponevano di come sviluppare una battaglia unitaria per l'occupazione, anche qualificando i contenuti delle piattaforme per i prossimi contratti*». Sul problema del Sud e della unificazione delle lotte ha perciò proposto, e la proposta è stata accettat con entusiasmo, un seminario al Sud in tempi brevi. Questi due giorni hanno invece mostrato la possibilità di giungere ad una prima sintesi sulla problematica che investe e collega le questioni del sindacato, dell'autonomia della classe e dei modi con cui essa si esprime oggi, della costruzione del partito. È stato messo a fuoco l'errore di identificare il movimento operaio col sindacato, trasferendo immediatamente in quest'ultimo i compiti di partito. Un sindacato che decide oggi di far politica, ma restringe tutta la sua dialettica nell'apparato e perde capacità di dibattito politico dentro la classe, costringendo i momenti di lotta entro gli spazi istituzionali. In questa logica sono stati imbrigliati anche i quadri della sinistra che il '68 aveva espresso, e di qui si misura il comportamento della sinistra sindacale, che propone una linea non antagonista, non nata dalla classe, ma frutto di mediazioni operate, magari usando qualche spinta del movimento. «*Si impone quindi con forza* - ha detto Molinari - *la ripresa della nostra autonomia, una nostra capacità di stare insieme come compagni organizzati ovunque, di rapportarci sempre alle masse, ai diversi soggetti sociali. Dobbiamo raccogliere i contenuti che i movimenti esprimono e farne oggetto di battaglia politica, per aggregare l'opposizione ai revisionisti*». Non ci si può limitare alle piattaforme o a tallonare la Flm: bisogna riversare nella classe tutti i contenuti dello scontro, impegnarsi a fare educazione di comunismo ovunque. Con quali strumenti? Il problema dei comitati di lotta è emerso costantemente nella discussione, ma non come alternativa meccanica, ai Cdf, che subiscono anch'essi oggi il processo di lottizzazione e burocratizzazione rigida. I comitati di lotta devono essere strumenti reali di aggregazione, quando ci sono le condizioni, la spinta di massa. «*Noi non teorizziamo i mille sindacatini di sinistra decisi a tavolino, ma intendiamo promuovere tutte le forme di organizzazione dell'opposizione che le singole situazioni concrete esigono*». L'opposizione si manifesta dall'P.1. ai metalmeccanici; il 40% a Milano di opposizione sulla piattaforma Flm è un fatto politico grosso. Occorre creare le condizioni perchè quando la piattaforma passerà al ribasso si possano rilanciare, magari a livello aziendale, i contenuti e forme di lotta paganti; e a lanciarle, collegando la fabbrica col territorio, possono essere i Cdf o i comitati di lotta. Molinari ha concluso ricordando che lo scontro è durissimo, che i padroni non hanno finito di chiedere sacrifici. Di qui la necessità di dare più corpo all'opposizione, di organizzarla, di ricondurre ad un programma tutta la frammentazione presente della protesta. Questo pezzo di linea è uscito chiaro dal seminario, bisogna verificarlo e passare con forza a renderlo operativo, ovunque .

Per unire le lotte del nord e del sud una strategia per l'occupazione

Assai interessante l'intervento del compagno Salvatore dei disoccupati di Napoli nel corso dei lavori delle commissioni. Nell'intervento in sede assembleare il compagno ha sottolineato come il problema del movimento dei disoccupati debba essere considerato all'interno di tutta la situazione di lotta oggi in Italia, nel momento dei contratti, nel nodo della politica sindacale, della sinistra sindacale, della linea dei sacrifici. «*Bisogna guardare con fiducia alla capacità della classe operaia di organizzare lotte* - ha insistito -. *ma non bisogna ignorare le difficoltà di unire occupati e disoccupati non solo come battaglia ideologica, ma su temi precisi*». E ha affrontanto il problema delle piattaforme, di che prospettive di posti di lavoro possono offrire al Sud.

«*Bisogna trovare una strategia per la lotta per l'occupazione. In questo partito esiste la possibilità concreta di far questo, di porre il problema anche del tipo di occupazione*». Ci possono essere proposte di investimenti e di lavori che non risolvono il problema: quella ad esempio di sviluppare al sud l'agricoltura.

«*È importante la volontà di ritrovarsi con gli operai, ma ci vogliono obiettivi precisi*».

Sul problema sanità

Non più separatezza di addetti ai lavori

«*Ho difficoltà ad intervenire* - ha detto il compagno Corlito iniziando la sua breve comunicazione su salute, fabbrica e territorio - *perchè devo fare un'autocritica per la separatezza del nostro lavoro*». Ha poi proseguito ricordando come nell'ultima scadenza del settore sanità, il convegno di Trezzano, sia emerso il problema della contraddizione fra la battaglia contro l'ospedale, nata dall'analisi dei processi in corso, e le lotte degli ospedalieri. Ma dalla piattaforma di Firenze emergono elementi importanti di battaglia politica, come il no ai privilegi dei medici e il contratto unico: non ci può essere decentramento se permane la gerarchia. Corlito ha poi portato la proposta del gruppo sanità per rendere possibile l'organizzazione degli utenti dei servizi e rompere la separatezza: integrare il gruppo sanità nella commissione operaia, anche per preparare scadenze come la riforma sanitaria.

Opposizione operaia e movimento dei precari

Il compagno Claudio Colosio, responsabile della scuola, ha affrontanto il problema della lotta dei precari. «*Occorre capire che cosa ci sta dietro* - ha detto - *come esse esprimano il contraccolpo della ristrutturazione, del contenimento della spesa pubblica ecc*». È una politica antioperaia anche quella che il governo fa nei riguardi del pubblico impiego, per mantenere caste privilegiate che diano precise garanzie ideologiche e formare insieme lavoratori controllati ideologicamente e un esercito di riserva estremamente ricattabile. Con preciso riferimento alle lotte in corso nelle Università, Claudio ha abbozzato anche un'analisi dei precari: settori molto politicizzati, che partono da bisogni concreti per porre obiettivi di lotta politica e economica, e affrontano i temi delle forme di lotta, del rapporto col sindacato, di organizzazione del movimento, a partire dal rifiuto della delega. «*Se parlare di lavoro operaio oggi vuol dire parlare di tutto ciò che riguarda il blocco di opposizione, tutto il partito deve farsi carico anche di questa lotta. C'è un filo comune che lega tutti i movimenti, e questo seminario deve tenerne conto. Occorre individuare temi e motivi di lotta comuni e l'analisi generale che qui è stata fatta dimostra che è possibile*».

Le elezioni in Venezuela

Ormai certa la vittoria del partito «Copei»

Caracas - Ormai, nonostante i ritardi dello scrutinio il risultato in favore di Herrera Campins è certo. Se ne è avuta una riprova ieri mattina, quando il ministro alla presidenza della repubblica Carmelo Lauria, si è recato all'abitazione del candidato del «Copei» per presentargli le congratulazioni del presidente della Repubblica, Carlos Andres Perez, che in questo modo ha riconosciuto apertamente la vittoria di Campins.

Herrera Campins, in dichiarazione ai giornalisti subito dopo l'incontro con Lauria, si è mostrato visibilmente soddisfatto della mossa del presidente Perez, che appartiene alla formazione avversaria «Accion democratica», dichiarando che a suo giudizio questa è una ottima base per un positivo passaggio delle consegne.

Carlos Andres Perez rimane infatti in carica fino al prossimo marzo, quando Herrera Campins prenderà possesso dell'incarico.

Su 2.513.055 voti scrutinati (gli aventi diritto al voto sono 6,2 milioni), Luis Herrera Campins ha avuto 1.133.058 voti contro 1.053.137 di Pinerua Ordaz.

Al terzo posto, il social-comunista Jose Vincente Rangel ha ottenuto 146.114 voti mentre l'indipendente Diego Arria mantiene il quarto posto.

Oggi scende in piazza, in Iran, tutto il movimento degli studenti

Sfugge all'arresto l'Ayatollah Taleghani

In risposta all'ultimatum delle autorità francesi, un portavoce ha dichiarato a Parigi che l'Ayattollah Khomeini «dirà e farà tutto quello che vuole, senza curarsi di quello che altre persone possono fare o dire». Per quanto riguarda l'autorizzazione che il governo militare di Teheran ha dato per il rimpatrio di Khomeini, egli stesso ha dichiarato quanto segue: «L'attuale governo se ne deve andare che io ritorni o no. Io ritornerò quando lo riterrò opportuno».

Teheran (ed. ru.) - Soldati inviati dal governo militare, sono entrati ieri notte nell'abitazione dell'Ayattollah Taleghani per arrestarlo. L'Ayattollah aveva però già lasciato la propria abitazione per una località sconosciuta dopo aver lanciato il suo ultimo appello. In questo Taleghani, il più radicale degli Ayattollah, invita la popolazione a partecipare, domenica 10 dicembre ad una marcia che partirà da due punti della città per attraversarla e poi dirigersi presso la Moschea Blu, che si trova in uno dei quartieri popolari.

Malgrado il tentato arresto di Taleghani, l'appuntamento rimane immutato per le ore nove di domenica che è l'anniversario dell'approvazione della Carta dei diritti dell'Uomo. Alla testa del corteo, che avrà un carattere pacifico, ci sarà lo stesso Taleghani, che in questo modo sfida il governo militare e il suo mandato d'arresto.

Per oggi si prevede un'altra grande e combattiva manifestazione degli studenti, nei pressi dell'Università occupata militarmente. Infatti il 7 dicembre è la giornata dello studente. Quindici anni fa in occasione di un viaggio di Richard Nixon, la polizia e l'esercito occuparono l'università, per disperdere un imponente manifestazione studentesca. In quella occasione furono uccisi tre studenti e a partire da quella data data ogni anno il sette dicembre l'intero movimento studentesco iraniano scende in piazza.

Nel frattempo è stato rilasciato il segretario generale del Fronte nazionale, Karim Sandjabi, che era stato arrestato l'11 novembre scorso, di ritorno da Parigi, assieme al portavoce della stessa organizzazione, Dariush Foruhar. Come ricordiamo il suo arresto non ha suscitato alcuna reazione popolare in Iran, a causa della moderazione del Fronte e dei suoi leader principali. Anche la notte scorsa si sono svolte le manifestazioni sui tetti. I soldati sono intervenuti quasi in tutti i quartieri sparando raffiche di mitra e causando nuovi morti e feriti. Ieri a Mashad si è svolta una manifestazione, a cui hanno partecipato 800.000 persone e che si è conclusa senza scontri con l'esercito. A conclusione della manifestazione, i dimostranti hanno abbattuto una statua dello scià.

Khomeini a Parigi.

Un'altra manifestazione di decine di migliaia di persone si è svolta nella mattinata di ieri al cimitero di Teheran, Behesht Zahra. I dimostranti hanno lanciato slogan contro il regime, quale responsabile di tutti i morti sepolti in questo cimitero. I manifestanti si erano radunati per onorare i morti dell'8 settembre, a piazza dei Martiri (Jaleh), e della rivolta studentesca del novembre scorso. Il cimitero di Teheran assieme a quello di Abadan, dove sono sepolti i morti del rogo del Cinema Rex, sono visitati ogni giorno da migliaia di persone.

Conferenza stampa del Fple a Roma

Piloti sovietici bombardano l'Eritrea

Roma (r.bz.) - Si è svolta ieri mattina, presso i locali della Cgil-Cisl-Uil, una conferenza-stampa del Fple sulla drammatica situazione che sta vivendo in questi giorni il popolo eritreo, fatto oggetto di un vero e proprio tentativo di genocidio da parte delle forze di aggressione etiopiche, sovietiche e cubane. Ormai, come faceva rilevare la scorsa settimana il vice segretario del Fple, il nemico principale è l'Unione Sovietica che in questa area del Corno d'Africa sta usando tutte le nuove tecnologie del massacro già fatte conoscere dagli americani ai tempi dell'intervento in Indocina. Nel comunicato distribuito durante la conferenza-stampa questo discorso viene ampaimente documentato: *sono sovietici gli ufficiali che pilotano i Mig che bombardano i centri abitati nelle nostre zone liberate, sono loro ad usare le armi pesanti che sparano in continuazione contro le nostre postazioni, sono loro i comandanti delle navi che cercano di sbarcare uomini e mezzi blindati, lungo le coste del Mar Rosso; sono loro, infine, a bombardare con bombe al napalm e al fosforo le campagne e le piantagioni... Migliaia di civili hanno perso la vita, interi villaggi sono stati distrutti così come centri di assistenza medica e scuole in molte zone.*

I dazibao dicono: «Vogliamo un giornale per l'opposizione»

Un giornale per le opinioni della gente

Pechino - Conclusesi le grandi gornate del «muro della democrazia», comincia a serpeggiare tra la gente l'idea di disporre di un giornale nel quale esprimere liberamente le proprie opinioni. Un cittadino di Pechino ha proposto su un «Dazibao» la creazione di un giornale «veramente della gente», che dovrebbe chiamarsi «Ilgiornale della volontà popolare».

Un altro gli risponde, oggi, sempre su un manifesto scritto a mano: «approvo la tua idea. Alla gente non basta affiggere «dazibao», o leggerli per strada al freddo rinunciando al poco tempo libero. La gente vuole parlare, sarebbe una bella cosa fare un nostro giornale».

Ma è cosa possibile? «che fatica per ottenere che il governo riconosca il nostro diritto di fare un giornale, senza sentirci chiamare «elementi anti-partito...» e supponendo che questo sia possibile, «dove trovare i soldi? e dove trovare la gente capace di fare un giornale? E poi, bisognerebbe organizzarsi, mentre io e te non ci conosciamo nemmeno», conclude pessimisticamente il «dazibao», rivolgendosi allo sconosciuto che aveva avanzato l'idea.

Cambogia

Pol Pot denuncia la presenza di cubani e sovietici

Bangkok - La Cambogia ha accusato oggi militari sovietici e cubani di dirigere le forze vietnamite impegnate nell'invasione del territorio cambogiano. È la prima volta che Phnom Penh denuncia la presenza cubana nella penisola indocinese. La radio cambogiana cita le dichiarazioni di un prigioniero vietnamita secondo cui sovietici e cubani controllano e dirigono l'esercito di Hanoi nella provincia sud-vietnamita di An Giang.

Intanto ieri sera, per la prima volta, è stata captata a Bangkok la radio «Voce del popolo cambogiano», portavoce del «Fronte unito per la salvezza nazionale della Kampuchea», costituito alcuni giorni fa allo scopo di rovesciare il regime di Pol-Pot. La radio, che secondo alcuni sarebbe situata in territorio vietnamita mentre secondo altri trasmetterebbe dalla provincia nordorientale cambogiana di Lomphat, si è limitata a ripetere i comunicati propagandistici sul «fronte» degli organi di stampa vietnamiti.

Namibia

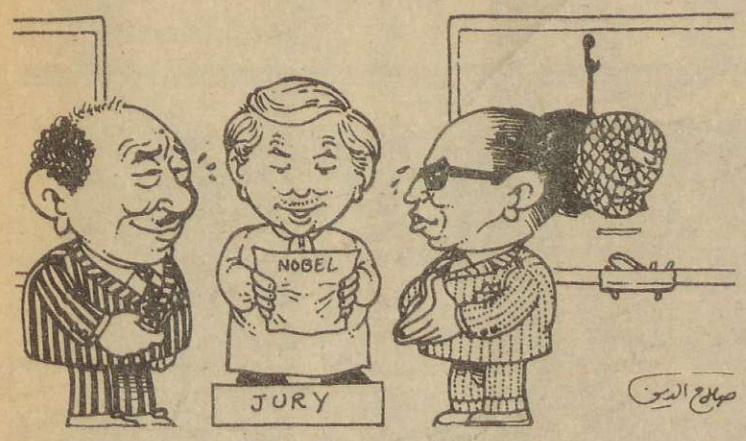
Il Sudafrica teme attacchi della Swapo

Lusaka - La Zambia ha respinto le accuse sudafricane secondo cui guerriglieri, con basi nel suo territorio, progetterebbero di invadere la vicina Namibia (Africa del sud ovest) e ha definito tali accuse un pretesto del Sud Africa per attaccare la Zambia. Secondo i sudafricani le forze della Swapo progettano di invadere la Namibia per turbare le elezioni che si svolgono attualmente nella zona. Il ministro zambiano ha convocato i rappresentanti degli Stati Uniti, Canadà, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale rammentando loro «le gravi conseguenze delle intenzioni sudafricane»

Portogallo

Aumenteranno gli investimenti stranieri

Lisbona (agenzia) - Gli investimenti stranieri in Portogallo nei primi mesi di quest'anno sono stati pari a un miliardo e mezzo di escudos (circa trenta miliardi di lire) secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'istituto per gli investimenti stranieri, Alexandre Vaz Pinto. I maggiori investitori (circa un terzo del totale) sono gli Stati Uniti, seguito da Gran Bretagna, Svizzera, Francia e Repubblica Federale Tedesca. L'istituto che ha la funzione di esaminare e autorizzare gli investimenti stranieri ha allo studio proposte di investimento per 4,5 miliardi di escudos, con predominante partecipazione americana. Mentre finora le industrie trasformatrici erano il settore dove più si concentravano gli investimenti stranieri per il futuro sembra che il primato passerà al turismo. Anche il settore chimico, la metallurgia, le industrie estrattive e le società finanziarie attirano capitale straniero.



Tratto dalla Afrique-asie numero 174.

Le conclusioni del vertice di Damasco

Una condanna unanime della pace di Sadat

Damasco (dal nostro inviato) - Si è tenuta a Damasco dal 24 al 27 novembre una sessione straordinaria del Congresso popolare del popolo arabo. Sono stati tre giorni di discussioni e interventi che hanno visto impegnate decine di delegazioni arabe e straniere, nel tentativo di trovare una risposta politica comune agli accordi di Camp David. Questa iniziativa aveva come centro propulsore i paesi e le forze politiche che nel mondo arabo formano il fronte della fermezza e si è tenuta a ridosso del vertice dei paesi del fronte della fermezza di Bagdad e del tribunale su Sadat, tenutosi sempre a Bagdad in cui è stata giudicata e condannata la figura e la politica del premier egiziano, sulla falsariga di analoghi processi politici tenuti sotto l'egida della fondazione Russel. Il segretario permanente della Conferenza attraverso il suo segretario generale il rappresentante della Jamahiria libica Omar Hamdi ha impostato il dibattito, come era naturale, sulla condanna degli accordi di Camp David e sul «tradimento» di Sadat. Più di 124 delegazioni politiche, sindacali e di massa del mondo arabo erano presenti, più numerose delegazioni straniere. Tutti gli interventi hanno ribadito accanto alla condanna degli accordi di Camp David e di Sadat, la centralità della Siria e dell'Olp nell'opposizione a Israele, il giudizio positivo, talvolta entusiata, per la riconciliazione tra Iraq e Siria e l'importanza del Libano unito e indipendente nell'attuale conflitto. Sul documento finale bisogna dire che politicamente non si è riusciti ad andare, anche perchè non era possibile farlo dato la diversità delle forze presenti, oltre una visione panaraba della svolta filo-imperialista di Sadat e della borghesia egiziana.

Gli sforzi stessi per comprendere le dinamiche del «tradimento» di Sadat non sono andati oltre le necessariamente vincolate analisi del vertice di Bagdad, anche se in una conferenza come questa c'erano tutti i presupposti perchè gli interventi delle delegazioni andassero più avanti dei governi. Accanto a questa lacuna ci sono le singole organizzazioni che hanno spesso saputo dare chiarezza sulla dinamica di classe nel mondo arabo (in modo particolare l'Olp con l'intervento di Arafat e il fronte Polisario).

Sul piano operativo si sono avute diverse proposte, in parte comprese nel documento finale. Tra i punti del documento finale: la nazionalizzazione del petrolio e il ritiro dei crediti arabi dalle banche straniere; il sostegno allo Yemen democratico, la condanna dei regimi reazionari del Marocco, dell'Oman, del nord Yemen e del Sudan (tralasciando il capofila dello *schieramento reazionario nel* mondo arabo: l'Arabia Saudita) e il sostegno alle organizzazioni che a questi regimi si oppongono. Si è ribadita la linea anti Sadat con la richiesta: di espulsione dell'Egitto da tutti gli organismi arabi, di spostamento della sede della lega araba, di boicottaggio economico delle imprese, società e chiunque stabilisca dei contatti con Israele, la rottura delle relazioni diplomatiche e degli aiuti al regime egiziano, il sostegno al movimento popolare egiziano, ecc. Nel documento si riafferma inoltre la centralità del sostegno alla Siria, all'Olp e ai palestinesi dei territori occupati e al movimento nazionale libanese.

Un'attenzione particolare è stata data in tutti gli interventi ed anche nel documento finale alla «solidarietà dei paesi socialisti con alla testa l'Unione Sovietica». Ma nel documento finale non sono state incluse le poco discrete raccomandazioni dei sovietici e dei loro alleati riguardo una condanna della politica estera cinese.

Il piano imperialista per il Medio oriente che passa oggi per l'asse Sadat-Begin ha un obiettivo da portare a termine per riuscire ed è la distruzione dell'Olp e la dispersione del popolo palestinese. La conferenza che si è tenuta a Damasco è un'importante anche se contraddittoria e ancora insufficiente risposta del mondo arabo.

Noi crediamo che il modo più efficace per contrastare questo piano imperialista sia quello di porre al centro dell'azione il sostegno all'Olp e al popolo palestinese.

Dario Fornari

Un incontro con il Movimento comunista (Mc) e il Partito del lavoro (Pte) per discutere sulla violenza e il referendum

«Nessun voto di sinistra per la Costituzione spagnola»

Ieri mattina si sono aperti in Spagna i 38.814 seggi, dove fino alle ore 20, gli spagnoli hanno depositato i loro voti per il referendum sulla Costituzione. Nenanche ieri sono mancati atti di violenza: nelle prime ore della mattinata a San Sebastiano, nell'Euskadi, sono stati sparati una ventina di colpi contro la facciata del, Palazzo del Gobiero Civil.

Sulla questione della violenza e repressione nell'Euskadi e la Costituzione spagnola abbiamo avuto un colloquio con i rappresentanti di due dei maggiori partiti della nuova sinistra spagnola: Josè Antonio Azpiazu per il Movimento Comunista e Merche Soriano per il Partito del Lavoro di Spagna.

Qdl: Che ruolo credete che questa ripresa della violenza può avere sul referendum del 6 dicembre?

Mc: Noi pensiamo che questa situazione può comportare un aumento dei Si anche se bisogna dire che può anche aumentare il numero dei No in quei settori influenzati dall'estrema destra. Il nostro lavoro in questo momento è quello di spiegare che la costituzione, la non rottura con essa, è dannosa, non soltanto per il paese basco, ma anche per tutto lo stato. In questo senso possono essere aumentati i voti di astensione di rifiuto della costituzione, sia nel paese basco che in tutta la Spagna. Noi dobbiamo spiegare alle popolazioni dello Stato spagnolo che la situazione del paese basco deve essere risolta attraverso mezzi democratici, che bisogna difendere il diritto alla autedeterminazione e questo sarà il compito fondamentale che avrà il nostro deputato in parlamento; portare il problema Basco di fronte a tutto il resto di Spagna e lavorare per il bene di tutti i paesi dello Stato spagnolo. Crediamo che le azioni dell'Eta, la situazione di violenza nel Paese Basco e il tentativo di colpo di stato possano aumentare i Si ciò nonostante continueremo con il nostro lavoro di denuncia del modo in cui sono stati concepiti sia la costituzione che il referendum nel Paese Basco i in tutto lo Stato, e porteremo avanti la nostra campagna, mantenendo il nostro netto rifiuto alla costituzione mediante l'astensione.

Pte: Io credo che l'incremento della violenza in questo momento quando mancano solo pochi giorni al referendum non è casuale e va nel senso di dimostrare al popolo i mali che comporta la democrazia, che questo stato di cose è il caos, è il disordine, che ti possono ammazzare tranquillamente per strada; cioè va nel senso di incrementare il timore della popolazione e soprattutto di quei settori indecisi, neutri per far sì che vadano verso destra con un voto negativo. Inoltre esiste un allontanamento reale delle masse della politica un rifiuto delle questioni politiche solo un anno e mezzo dopo aver approvato la costituzione : questo può aiutare a incrementare i sentimenti di paura e di timore e di fronte alla possibilità di un colpo di stato. Ad ogni modo quello che forze democratiche devono fare è votare Si alla difesa della costituzione (a eccezione del paese basco per il quale diamo come indicazione l'astensione); Si alla democrazia ; No al terrorismo; Si ai canali politici per agire: Si allo approfondimento della democrazia, No al fascismo, No alla dittatura.

Qdl: Voi dite sì alla democrazia, ma a quale: democrazia borghese o democrazia di classe?

Pte: Noi sappiamo che questa costituzione è borghese e votiamo sì a questa costituzione così com'è, perchè la consideriamo il frutto di un determinato rapporto di forze; crediamo che oggi nel paese i partiti rivoluzionari e la classe operaia non abbiano forza sufficiente per imporre una loro costituzione, a carattere proletario. Naturalmente noi siamo completamente a favore di una costituzione operaia, se l'alternativa fosse costituzione operaia o costituzione borghese; ma l'alternativa oggi è costituzione o non costituzione, e non bisogna dimenticare che questa è la prima costituzione democratico-borghese che si ha in Spagna dopo 40 anni di fascismo. Può darsi che per alcuni versi essa sia meno democratica di quella italiana, ma per altri è più democratica di quella francese e di quella inglese e per molti aspetti è più democratica di quella tedesca. Questo ovviamente non è garanzia di libertà, nessuna costituzione lo è, poichè in qualsiasi paese dove esiste una costituzione può essere fatto un colpo di stato che porta allo scioglimento del parlamento e manda in galera democratici e rivoluzionari, istaurando una dittatura fascista. Noi votiamo sì a questa costituzione perchè essa permette alla classe operaia di organizzarsi, permette ai partiti rivoluzionari di esistere e di lavorare alla luce del sole, permette la politicizzazione delle masse, l'agitazione dei partiti politici; è evidente che come tutte le democrazie borghesi offre maggiori possibilità ai partiti borghesi, esiste in funzione di essi, ma noi dopo 40 anni di fascismo crediamo sia importante poter fare dell'agitazione legale, conosciamo l'importanza che ha per le masse stesse il poter organizzarsi senza essere represse. Inoltre per noi il problema fondamentale è che questa costituzione ci permette di andare avanti, di oltrepassarla, con essa possiamo collegarci meglio alle masse, possiamo conseguire altre rivendicazioni, possiamo arrivare a una situazione nella quale un governo di ampia coalizione delle forze democratiche possa governare perfettamente, questo implica anche che il rapporto di forze cambi in favore dei democratici.

Qdl: E voi del Movimento Comunista cosa ne pensate?

MC: Per noi non è un problema di quantità di democrazia ma bensì di chi dà la libertà, noi non possiamo accettare una costituzione che istituisce il sistema capitalistico e il sistema di economia di mercato in eterno; non possiamo accettare una costituzione che è stata costruita totalmente emarginando il popolo, le masse, che è stata portata avanti per un anno con una politica condizionata soprattutto dai partiti di destra, ma anche da partiti come quello socialista e quello comunista; e queste sono le ragioni per cui noi diciamo alle masse di votare No. Anche noi siamo consapevoli dell'importanza che ha il poter agire legalmente, ma la nostra posizione di sinistra non la condizioniamo a questo; siamo convinti di servire il nostro popolo anche denunciando una costituzione come questa anche a rischio di non poter parlare e di avere delle difficoltà dopo la sua approvazione. Inoltre per noi la cosa più importante è che la costituzione ed il referendum nascondono un problema di fondo e cioè che il popolo debba decidere che tipo di stato vuole: repubblica o monarchia, perchè, si sa, è stato Franco ad instaurare la monarchia nominando direttamente l'attuale capo di stato Juan Carlos di Borbone. Per tutte queste ragioni noi non appoggiamo la costituzione.

A cura di Edmondo Ruzzi

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 7 dicembre 1978

Il meno che si possa dire della sentenza di condanna per Marco Caruso è che essa ha scaricato su altri la responsabilità di tener fuori dal riformatorio questo ragazzo. Nè i giudici nè le istituzioni si sono voluti far carico di una realtà, di un dramma collettivo prima che individuale. In questo momento in noi non c'è obiettività, nè ci potrà essere perchè non può esserci obiettività verso una società che rigetta colpe sue su un ragazzo di 15 anni. Troppo facile dire a Marco «Tu non puoi capire», siamo tutti noi che non vogliamo capire, finchè Marco resterà in carcere.

Marco Caruso, al tribunale dei minorenni, poco prima della sentenza. (Foto Maurizio La Pira).

Marco non deve restare in carcere

Il giudice è mai andato a Torre Spaccata?

45.000 abitanti, 5 autobus poco frequenti, nessun cinema, nessuna scuola media superiore, 15 negozi, 4 bar nessun posto di lavoro, 2 chiese più una in costruzione. In sintesi sono i dati riguardanti Torre Spaccata, *il quartiere di Marco Caruso*. Si commentano da soli. Abbiamo parlato con alcuni ragazzi: in un modo o nell'altro conoscevano Marco e la famiglia, li abbiamo trovati nel solito campetto dove si vedono ogni giorno, dopo la scuola. Non hanno molta voglia di discutere. Quello che si legge nei loro occhi è molta paura e forse anche la totale assenza di parole per commentare questo «incidente». Si lasciano sfuggire «mozziconi» di frasi, che bastano però per capire quanta solidarietà c'è fra di loro, un po' nascosta da commenti d'obbligo del tipo *«avrei fatto probabilmente la stessa cosa»; «Marco era l'unico della classe ad avere questi problemi»*, e subito dopo, *«anche noi abbiamo lavorato e lavoriamo attualmente come commessi [a 9 e 12 anni] vendiamo calzette e cappelli». «Marco non giocava con noi, lo vedevamo passare e salutarci mentre andava a lavorare, al pomeriggio».* Il rapporto di Marco con i ragazzi del quartiere sembrerebbe quasi inesistente. In realtà c'è la consapevolezza che i problemi di Marco sono i problemi di tutti loro, ma che tutti vivono individualmente. Marco è un elemento di diversità in un quartiere che crea già di per sè comportamenti sociali, individuali e collettivi diversi. Un diverso dai diversi. Marco aveva un senso di responsabilità rispetto alla famiglia sicuramente superiore a quello degli altri. Aveva sulle spalle l'intero peso della famiglia, lui era *all'interno di questa struttura* l'unico elemento rassicurante e «normale» per la madre e per i fratelli. La diversità di Marco nella società, nel suo quartiere, tra gli amici, continua in carcere.

Carceri minorili: un istituto da cancellare

Le carceri, lo sappiamo, non sono soltanto luoghi i mortificazione della persona e di isolamento sociale e politico; sono anche e soprattutto scuole di violenza, di apprendimento di subculture criminali con proprie regole e propri modelli. Tanto più lo sono le carceri minorili: i ragazzi vi entrano a 14 anni, nell'età della formazione, e sono quindi tanto più suggestionabili dai modelli della forza e della violenza.

La legge istitutiva del Tribunale dei Minorenni è una legge del 1934. Fino a quella data, infatti, i minori venivano giudicati dagli stessi tribunali che giudicavano gli adulti. Il confine tra carcere minorile, riformatorio e ricovero per orfani era d'altro canto, molto labile. Esistevano anche, alla fine del secolo scorso, oltre a quelli «governativi» anche luoghi di detenzione gestiti da religiosi. In base al codice penale Zanardelli del 1889, perfino i bambini dai 9 ai 14 anni erano considerati imputabili qualora avessero agito con «discernimento» *(art. 54). Nel 1908 il ministro* guardasigilli Orlando dovette richiamare l'attenzione dei giudici raccomandando un trattamento speciale per i minori. A questa circolare seguirono diverse proposte di legge senza seguito: progetto Quarta nel 1912, progetto Ferri, nel 1921, progetto Orlandini nel 1922. Solo nel 1930, con il codice penale Rocco, l'età minima per poter essere giudicati da un tribunale veniva portata a 14 anni.

La legge del 1934, con poche irrilevanti modifiche apportate nel 1956, è ancora quella vigente. Ma chi sono i ragazzi che ogni giorno entrano nelle carceri minorili e quali sono i reati per i quali sono condannati? Secondo un'indagine compiuta sulla sezione di costodia preventiva di Casal del Marmo a Roma (dove attualmente è detenuto Marco) il 50% dei ragazzi carcerati risiede nelle zone periferiche della città, e in particolare nelle circoscrizioni VIII, XIII, VII, e V. Sono le zone Don Bosco, Tuscolano, Ostia, Collatino Pietralata, S. Basilio, ecc. I quartieri dormitorio senza servizi sociali dove la vita di tutti i giorni è lotta per la soppravvivenza. Il 6,8% di questi ragazzi è analfabeta, il 43,36% ha la licenza elementare. Se si tiene conto che hanno più di 14 anni, appare chiaro come almeno la metà non ha frequantato la scuola dell'obbligo, I tipi di reati per i quali i ragazzi sono detenuti sono il 62% di furti, il 3,5 di rapine-scippi, solo lo 0,4% di omicidi.

Ancora oggi non esistono carceri femminili minorili. Le ragazze detenute sono recluse insieme alle donne adulte nelle normali carceri femminili.

La grazia, subito

Immediate reazioni da parte di intellettuali, magistrati, uomini politici alla notizia della condanna di Marco Caruso. *Cesare Zavattini:* «che non stia in carcere un'ora di più». *Gianni Rodari:* «la condanna inflitta è grave ed umanamente ingiusta». *Luigi Saraceni* di Magistratura Democratica: «il carcere è la risposta più lontana ai bisogni di Marco. La funzione della pena, del carcere è anche questa: la società costituita respinge da sè ogni colpa per il delitto e l'assegna tutta all'individuo che l'ha commessa». *Sandro Pertini*, presidente della repubblica: «non sono certo compiaciuto della sentenza». A lui ora il compito di far uscire, subito Marco Caruso dal riformatorio.

Pagina a cura di
Marina G., Claudio, Mauro e Isa

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

CCP

Da uno studente lavoratore (Ge)	20.000
Gozzi G. Osimo (An)	10.000
Fabio e Lucia (Ve)	5.000

Sottoscrizione al 4 dicembre 1978

Marco di Bergamo	5.000
Dp Frosinone	136.000
Sindacalista Uil Monza	5.000
Raccolte allo Zucchi serale	2.500
Ricordando il compagno Maccacaro pari importo spedito ai compagni di Dp Roma	
Dp Siracusa	100.000
Raccolte fra i lavoratori Italcantieri (Trieste)	30.000
Cavaliere Pasquale Ciriè (To)	130.000
Primo Versamento Dp Niscemi	
Caltanissetta	100.000
Arco (Bari)	22.200
Zulianetti Gianni Cuorgne (To)	10.000
Raccolte all'Ufficio Imposte Dirette (Bo)	40.000
Raccolte al Convegno operaio (6 compagni)	3.000
Lavoratori Istituto Tumori (Mi)	64.500
Guido ex grafico del QdL	50.000
Un compagno (Mi)	28.500
Da Bologna: Condominio Via del Fossato 19	3.500
Insegnanti Liceo Copernico	26.000
Tonino Scirocco	4.000
Un compagno Roma	8.000
Sez. Garbatella	3.500
Compagni di Frosinone	6.500
Lucio di Roma	1.500
Collettivo Dp Vitinia Roma	18.500
Marco di Roma	5.000
Daniele del Credito Italiano Roma	10.000
Compagne e compagni delle Fs Roma Termini uffici (2° rata)	34.000
Paolo Petta Roma	200.000
Coll. Poligrafico e zecca (Roma)	50.000
Compagni degli aereoporti Roma	30.000
Compagni della Sogei Roma	65.000
Tot. cont.	**3.143.695**
Tot. Ccp	**100.000**
Tot. gior.	**3.243.695**
Tot. prec.	**27.840.070**
Tot. comp.	**31.083.765**